BIBLIOTECA EUROPA
SCIENZE GIURIDICHE

Patrimonio librario, fondi e collezioni

a cura di
Paolo Ferretti
Giorgia Maragno

EUT

9 788855 115285 >

Euro 10,00

Impaginazione
Elisa Widmar

© Copyright 2024 EUT

EUT Edizioni Università di Trieste
via E. Weiss, 21, 34128 Trieste
email eut@units.it
https://eut.units.it
https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione,
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro)
sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN 978-88-5511-528-5 (print)
ISBN 978-88-5511-529-2 (online)

BIBLIOTECA EUROPA
SCIENZE GIURIDICHE

Patrimonio librario, fondi e collezioni

a cura di
Paolo Ferretti
Giorgia Maragno

EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Indice

Paolo Ferretti, Giorgia Maragno
Prefazione VII

Paolo Ferretti
Βιβλιοθήκη e biblioteca Europa – Scienze giuridiche 1

Giovanni Dequal, Marzia Vidmar
Dalle biblioteche d'istituto alla Biblioteca Europa 13

Alessandra Carlin, Luisa Lores
'Presi nella rete': una biblioteca dell'ateneo tra le depositarie delle Nazioni Unite 33

Giorgio Conetti
I fondi documentali della Società delle Nazioni e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite 47

Elisa Grisonich, Giorgia Nicolò
Il fondo 'Finzi' 51

Martina Previatello
Il fondo 'Udina' 75

Andrea Conzutti
La collezione 'Bartole' 85

Giorgia Maragno
'Sulle spalle dei giganti': la collezione dei libri antichi dell'ex Istituto di diritto romano e storia del diritto 91

Prefazione

In occasione del centenario dell'Università degli Studi di Trieste – è a tutti noto il regio decreto 8 agosto 1924, n. 1338, che istituisce la Regia Università degli Studi economici e commerciali[1], trasformando la Scuola superiore di commercio, fondata nel 1877[2] – ci è stato chiesto di descrivere, attraverso alcuni brevi filmati, il prezioso patrimonio librario della Biblioteca Europa – Sezione Scienze giuridiche, in particolare i fondi e le collezioni, di cui il medesimo patrimonio si compone.

---

1 Nel 1938, con l'istituzione della Facoltà di Giurisprudenza, l'Ateneo assume il titolo di Regia Università degli Studi. Per quanto concerne la storia di questa Facoltà, rimandiamo a P. FERRETTI, P. GIANGASPERO, D. ROSSI (a cura di), *Giuristi a Trieste. Per una storia della Facoltà di Giurisprudenza 1938 – 2012*, Torino 2022.

2 È altresì noto che con il regio decreto 7 novembre 1920, n. 1667, la Scuola Superiore di commercio viene elevata, con l'aggiunta di un terzo anno di corso, in Regio Istituto superiore di studi commerciali (Fondazione Revoltella).

Nel corso di questa iniziativa è sorta l'idea di un agile volumetto che, in aggiunta a quanto già in parte tratteggiato attraverso le immagini, ripercorresse anche il lungo itinerario di formazione e di sviluppo della raccolta dei libri di diritto all'interno dell'Ateneo, nonché le vicende che hanno permesso all'Istituto di Diritto internazionale e Legislazione comparata di entrare a far parte del prestigioso circuito delle biblioteche depositarie delle Nazioni Unite.

Si tratta di una storia che si intreccia con quella dell'Università, di cui la biblioteca costituisce un tassello vitale, come si evince dal progetto del 1938 del 'Palazzo degli Studi', così definito dagli architetti Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio. In questo progetto è infatti prevista, nell'ala destra, l'indispensabile presenza di una biblioteca, dotata di una pluralità di spazi al fine di garantirne un efficiente e corretto utilizzo[3].

Dal disegno programmatorio si è poi giunti nel tempo, attraverso il costante investimento di risorse e il meticoloso lavoro di docenti e personale amministrativo, a un patrimonio librario che vanta oltre 160.000 volumi, tra monografie e riviste. A questo imponente *corpus* e al suo percorso, senza dimenticare i fondi 'Finzi' e 'Udina', le collezioni 'Bartole' e dei libri antichi dell'ex Istituto di Diritto romano e storia del diritto, sono dedicati gli otto saggi dell'opera.

Paolo Ferretti, Giorgia Maragno

3 V. FERNETTI, *L'Edificio Centrale dell'Università di Trieste. Storia e architettura 1938-1950*, con testi di D. Barillari, S. Bertorelle, C. Ghelli, Trieste 2023, 40.

Βιβλιοθήκη e biblioteca Europa – Scienze giuridiche

Paolo Ferretti

Sommario: 1. Le biblioteche dell'Università degli Studi di Trieste. – 2. *Βιβλιοθήκη*: scrittura e lettura, lettura e scrittura. – 3. Un percorso per gli occhi (ma non solo). – 4. La biblioteca Europa - Scienze giuridiche: patrimonio librario, fondi, collezioni, raccolte.

1. Le biblioteche dell'Università degli Studi di Trieste

Se volessimo descrivere il ruolo della biblioteca all'interno dell'università, non nutro dubbio alcuno che potremmo accostarla al muscolo cardiaco. Come il cuore, infatti, costituisce l'organo vitale del corpo, verso i cui organi invia come nutrimento il sangue ricco di ossigeno, così la biblioteca costituisce il centro pulsante di ogni università.

Tornano alle mente le parole di Edmondo De Amicis, laddove, a proposito dei luoghi destinati alla custodia dei testi, scrive che "una casa senza libreria è una casa senza dignità, — ha qualcosa della locanda, — è come una città senza librai, — un villaggio senza scuole, — una lettera senza ortografia"[1].

Lo sapevano bene Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio quando, scelti dal Ministero dei Lavori Pubblici per elaborare il progetto di costruzione dell'Edificio Centrale, intravvedono fin dal 1938 l'insopprimibile necessità di una biblioteca Generale. Il 'Palazzo degli Studi', come viene da subito denominato dai due architetti, si sviluppa, come è noto, su una pianta a H, da cui s'innalzano quattro piani fuoriterra; al corpo centrale, nel quale si collocano il Rettorato e l'Aula magna, si aggiungono due 'ali': quella di destra è pensata per ospitare la Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche, mentre quella di sinistra si presta ad accogliere la Facoltà di Economia e Commercio e anche un'ampia biblioteca, con sale dedicate alla lettura, alla consultazione dei cataloghi, alla distribuzione (piano terra), ai magazzini di raccolta (piano interrato). Il successivo progetto riguardante l'arredamento, datato aprile 1940, cambia la disposizione, con lo spostamento della biblioteca dall'ala destra a quella sinistra[2].

Alla biblioteca Generale, altre si affiancano[3] poi nel corso degli anni, grazie al solerte impegno di docenti e personale amministrativo delle diverse Facoltà, con il significativo risultato di

---

1 E. De Amicis, *L'amore dei libri*, in Idem, *Pagine sparse*, Sesto S. Giovanni 1916, 192.

2 Per un approfondimento, si veda, per tutti, V. Fernetti, *L'Edificio Centrale dell'Università di Trieste. Storia e architettura 1938-1950*, con testi di D. Barillari, S. Bertorelle, C. Ghelli, Trieste 2023, 40 s.

3 Le biblioteche dell'Ateneo triestino sono divise in tre aree scientifiche: l'area di Scienze economiche, giuridiche, politiche e sociali, l'area di Scienze umanistiche e infine l'area di Scienze, tecnologie e scienze della vita.

vederne disseminato non solo il Campus di piazzale Europa[4] e la città di Trieste[5], ma anche un territorio più esteso[6], segno del fatto che ci troviamo di fronte a uno spazio non accidentale, bensì connaturato all'istituzione universitaria e alla sua missione di ricerca e di trasmissione del sapere.

2. *Βιβλιοθήκη*: scrittura e lettura, lettura e scrittura

Per comprendere pienamente lo stretto rapporto tra biblioteca e università, dobbiamo percorrere un cammino a ritroso, che ci riporta fino al lemma βιβλιοθήκη. Il termine greco deriva dall'unione di due parole: βιβλίον, che significa carta, scrittura, libro e *θήκη*, che indica un deposito, come uno scrigno o uno scaffale. Dunque, la biblioteca è il luogo di raccolta e di conservazione dei testi.

Tuttavia, questo luogo si presta a essere visto da due differenti prospettive, intimamente intrecciate tra loro in un circolo che si genera e si alimenta del loro legame, una sorta della calviniana

---

4 Del Campus di piazzale Europa fanno parte la biblioteca Europa – Generale, la biblioteca Europa – Scienze giuridiche, la biblioteca Europa – Socio-politica; la biblioteca di Economia; la biblioteca Tecnico-scientifica; la biblioteca di Scienze matematiche; la biblioteca di Scienze chimiche.

5 Nella città di Trieste si trovano: la biblioteca della Scuola di lingue (via Filzi); la biblioteca di Filosofia, lingue e letterature (Androna Campo Marzio); la biblioteca di Studi umanistici (via del Lazzaretto vecchio); la biblioteca centrale di Medicina (Strada di Fiume); la biblioteca di San Giovanni (via Weiss).

6 Altre biblioteche: biblioteca della sede di Gorizia (via Alviano); biblioteca di Studi umanistici, sede di Portogruaro (via del Seminario); biblioteca Tecnico-scientifica, Ingegneria, sede di Pordenone (via Prasecco).

Despina[7], città che "si presenta differente a chi viene da terra e a chi dal mare".

La biblioteca, infatti, rimanda, da una parte, alla 'scrittura': segno grafico di un dato sapere che riflette idee, pensieri, modelli, regole, eventi, ma anche emozioni, numeri, formule, composizioni musicali e altro ancora; dall'altra, rimanda alla 'lettura': fonte di apprendimento, di formazione, di conoscenza e di appagamento del desiderio di non rimanere nell'oscura assenza di istruzione.

In questi due aspetti, impossibili da disgiungere e impossibili da organizzare secondo una ferrea gerarchia, si specchiano alcuni dei tratti essenziali della comunità accademica, che 'scrive e legge' e che 'legge e scrive', come suggerisce Seneca nel suo celebre epistolario a Lucilio:

> Sen., *ad Luc*. 84,1-2: ..... *a lectionibus <non> recessi. Sunt autem, ut existimo, necessariae, primum ne sim me uno contentus, deinde ut, cum ab aliis quaesita cognovero, tum et de inventis iudicem et cogitem de inveniendis. 2 Nec scribere tantum nec tantum legere debemus (...) Invicem hoc et illo commeandum est et alterum altero temperandum, ut quidquid lectione collectum est stilus redigat in corpus*[8].

---

7 I. CALVINO, *Le città invisibili*, Torino 1983 (V ed. nei 'Nuovi Coralli'), 25: "Il cammelliere che vede spuntare all'orizzonte dell'altipiano i pinnacoli dei grattacieli, le antenne radar, sbattere le maniche a vento bianche e rosse, buttare fumo i fumaioli, pensa a una nave, sa che è una città ma la pensa come un bastimento che lo porti via dal deserto... Nella foschia della costa il marinaio distingue la forma d'una gobba di cammello, d'una sella ricamata di frange luccicanti tra due gobbe chiazzate che avanzano dondolando, sa che è una città ma la pensa come un cammello dal cui basto pendono otri e bisacce di frutta candita, vino di datteri, foglie di tabacco, e già si vede in testa a una lunga carovana che lo porti via dal deserto del mare...".

8 Traduzione: ... non ho smesso un momento di leggere. Le letture mi sono necessarie, innanzitutto perché non sia pago soltanto di me stesso e poi perché, venendo a conoscere indagini altrui, possa formulare giudizi sui risultati e riflettere sulle ricerche da intraprendere. 2 Non dobbiamo

In questo, dunque, si riassume la fatica dello studio: scrivere e leggere, leggere e scrivere, 'passando dall'una all'altra attività e temperandole seguendo una corretta misura, cosicché la penna riconduca a unità il raccolto della lettura'.

Il paragone più immediato, continua il filosofo latino, è con l'instancabile e laboriosa ape, insetto a lungo antropomorfizzato non solo nell'antichità pagana, ma anche nella cultura cristiana[9]:

> Sen., *ad Luc*. 84,3.5: ... *Apes, ut aiunt, debemus imitari, quae vagantur et flores ad mel faciendum idoneos carpunt, deinde quidquid attulere disponunt ac per favos digerunt et, ut Vergilius noster ait, liquentia mella stipant et dulci distendunt nectare cellas... 5 nos quoque has apes debemus imitari et quaecumque ex diversa lectione congessimus separare (melius enim distincta servantur), deinde adhibita ingenii nostri cura et facultate in unum saporem varia illa libamenta confundere, ut etiam si apparuerit unde sumptum sit, aliud tamen esse quam unde sumptum est appareat*[10].

Come l'ape si nutre di molte varietà di nettare, volando di fiore in fiore, per poi fare ritorno all'alveare e distribuirlo in apposite

---

limitarci a scrivere o a leggere... Bisogna, al contrario, passare dall'una all'altra e contemperarle in modo che la penna riconduca a unità quanto si è raccolto con la lettura.

9 Per fare un unico esempio, è nota nel medioevo la rappresentazione della Madonna con un'ape laboriosa che succhia il nettare da un fiore, simbolo di Cristo.

10 Traduzione: Dobbiamo, si dice, imitare le api che svolazzano qua e là e suggono i fiori adatti a fare il miele, poi dispongono e distribuiscono nei favi quello che hanno portato e, come scrive il nostro Virgilio, accumulano il limpido miele e colmano le celle di dolce nettare... 5 Anche noi dobbiamo imitare le api e distinguere quello che abbiamo ricavato dalle diverse letture, poiché le cose si mantengono meglio divise; dobbiamo fondere poi, in un unico sapore, valendoci della capacità e della diligenza della nostra mente, i vari assaggi, così che, anche se ne è chiara la derivazione, appaiano tuttavia diversi dalla fonte.

cellette per la sua lavorazione, così lo studioso deve nutrirsi di molte letture, dividendole e ordinandole sulla base di criteri che gli consentano, grazie alle capacità dell'intelletto, di pervenire a risultati originali, da trasmettere ad altri.

Bastano queste poche annotazioni per comprendere il ruolo vitale della biblioteca all'interno dell'università: essa rappresenta lo spazio in cui il sapere trova accoglienza, custodia, ma anche elargizione gratuita, il luogo nel quale il ricercatore attinge per la propria indagine e nello stesso tempo il luogo che lo stesso ricercatore contribuisce a far crescere attraverso il frutto del suo lavoro.

Ben si presta a descrivere questa 'doppia natura' il celebre aforisma – 'siamo nani sulle spalle dei giganti' –, la cui formulazione si fa risalire a Bernardo di Chartres[11], almeno secondo quanto riporta il suo discepolo Giovanni di Salisbury[12]: "*dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi nanos gigantium humeris insidentes, ut possimus plura eis et remotiora videre, non utique proprii visus acumine aut eminentia corporis, sed quia in altum subvehimur et extollimur magnitudine gigantea*" [13].

Senza entrare nella celebre *Querelle des anciens et des modernes*, preme soffermarmi soltanto sull'immagine della biblioteca quale sede, in cui gli studiosi – alcuni confinati nel passato, ma sempre vivi nella loro opera, e altri, all'opposto, in piena attività e proiettati nel futuro –, si incontrano, dialogano, dibattono, cambiano

---

11 In argomento, si veda, per tutti, R.K. MERTON, *Sulle spalle dei giganti*, trad. it., Bologna 1991, in particolare 177 ss. Sull'aforisma, tra gli altri, J. LE GOFF, *Les intellectuels au moyen âge*, Paris 1957, 16 ss.

12 I. SARESBERIENSIS *Metalogicon libri*, ed. C.I. Webb, Oxford 1929, III 4 (900c 23-27), 136.

13 Traduzione: Diceva Bernardo di Chartres che noi siamo come nani seduti sulle spalle di giganti, cosicché possiamo vedere di più e più lontano di loro, non già per l'acutezza della nostra vista o per la statura del corpo, ma perché siamo sollevati in alto e innalzati per la loro gigantesca mole.

ruolo nel corso tempo, permettendo, in un ininterrotto processo, il faticoso e graduale avanzamento della conoscenza.

3. Un percorso per gli occhi (ma non solo)

Quando si varca l'uscio di una biblioteca, la situazione che si presenta è quasi sempre la stessa: infiniti volumi, d'ogni forma e colore – dai colossi alle sottili edizioni concorsuali –, con raffinate o modeste legature, uno a contatto con l'altro in solidi scompartimenti di robuste librerie, di legno o di acciaio, protese verso l'alto ad abbracciare la stanza, fino a costituirne il naturale rivestimento, e a diffondere nel visitatore un sentimento di intima accoglienza e di sicuro rifugio.

Non esitando sulla soglia, ma andando oltre, si coglie innanzitutto la presenza di un ordine, deciso da chi ci ha preceduto, ma che ben presto al provvisorio occupante diviene familiare, al punto di non rinunciare al piacere di apportare qualche lieve variazione o anche soltanto di colmare le lacune[14], di ristorare i volumi che il tempo e l'uso hanno debilitato, di ricevere i nuovi.

Ad esempio, nella biblioteca di quello che fu l'Istituto di Diritto romano e Storia del diritto, è possibile scorgere l'antica tripartizione gaiana del diritto nella perfetta sequenza dei settori che trattano di 'persone cose e azioni'[15], per poi lasciare spazio al diritto pubblico, al diritto criminale, alla manualistica, alle opere collettanee e a quelle in onore o in memoria, senza dimenticare le fonti.

In questa imponente cornice di carta, si intuisce subito il primato della vista sugli altri sensi: i libri circondano l'ospite e si offrono ai suoi occhi. Non si tratta, come potrebbe sembrare a un superficiale approccio, di cosa di poco conto. Nell'acquisizione della conoscenza, infatti, l'occhio prevale sulle restanti funzioni dell'organismo, fin da Omero[16] e forse prima[17].

Giustiniano, nelle Istituzioni, ricorda:

---

14 Sovviene alla mente la celebre fiaba di Andersen, in cui anche il figlio del re, che aveva tanti libri quanti nessuno ne aveva e "poteva leggere tutto ciò che era accaduto in questo mondo e poteva vederlo riprodotto in splendide illustrazioni", non ne trovava uno con qualche parola sul paradiso terrestre. Si veda H.C. ANDERSEN, *Il paradiso terrestre*, in IDEM, *Fiabe e storie*, trad. it., Roma 2014, 118 ss.

15 Gai. 1,2,8.

16 Hom., *Od*. 11, 560-568. Da leggere insieme a Virg., *Aen.* 6,893 ss. e Serv., *Aen*. 6,893,1.

17 Sul punto, rimando, per tutti, a A.D. MANFREDINI, *Qui est sensus acerrimus. Imparare e capire con gli occhi, da Omero a Giustiniano*, in P. FERRETTI, M. FIORENTINI (a cura di), *Formazione e trasmissione del sapere: diritto, letteratura e società - VI incontro tra storici e giuristi dell'antichità*, Trieste 2020, 81 ss.

I. 3,6,9: *Sed cum magis veritas oculata fide quam per aures animis hominum infigitur, ideo necessarium duximus, post narrationem graduum etiam eos praesenti libro inscribi, quatenus possint et auribus et inspectione adulescentes perfectissimam graduum doctrinam adipisci*[18].

L'imperatore, una volta ultimata la descrizione dei gradi di parentela, informa di aver ritenuto necessario dare spazio anche a

18 Traduzione: Ma siccome la realtà si imprime nelle menti degli uomini più con la fedeltà degli occhi che attraverso gli orecchi, così abbiamo ritenuto necessario, dopo l'esposizione dei gradi, che essi venissero in questo libro anche rappresentati, affinché i giovani possano acquisirne una conoscenza perfettissima sia ascoltandoli che guardandoli.

una rappresentazione grafica[19] degli stessi, in quanto 'la realtà si imprime nelle menti degli uomini più con la fedeltà degli occhi che attraverso gli orecchi'.

La preminenza della vista, così cara agli antichi, continua a esplicare la sua efficacia: il 'vedere' i volumi collocati secondo un ordine ragionato suscita l'interesse, rinvigorisce il desiderio dello studio e fa nascere un sentimento di gratitudine e, al tempo stesso, di emulazione.

Tuttavia, nel contesto bibliotecario anche gli altri sensi giocano un ruolo assai significativo: il tatto, quando i libri incontrano le mani; l'udito, quando le pagine frusciano tra le dita; l'olfatto, quando i volumi, soprattutto quelli antichi, sprigionano inusitate fragranze. È dunque vero che "certi libri, si gode a palparli, a lisciarli, a sfogliarli, a fiutarli"[20].

4. La biblioteca Europa - Scienze giuridiche: patrimonio librario, fondi, collezioni, raccolte

La Biblioteca Europa – Scienze giuridiche è collocata nell'ala sinistra dell'Edificio Centrale, ossia nella stessa ala di una delle sedi del Dipartimento di Scienze giuridiche, del linguaggio, dell'interpretazione e della traduzione.

Gli ambienti che ospitano i libri e le riviste si snodano dal primo al terzo piano, cui si accede attraverso un imponente scalone,

---

19 In dottrina si dubita che nella pubblicazione iniziale delle Istituzioni la rappresentazione grafica figurasse. Per quanto concerne i più importanti manoscritti dell'opera, si veda, per tutti, C. FERRINI, *Sugli stemmata cognationum*, in *Rendiconti Istituto Lombardo*, ser. II, 30 (1897), ora in IDEM, *Opere di Contardo Ferrini*, I, a cura di V. Arangio-Ruiz, Milano 1929, 225 ss.

20 E. DE AMICIS, *L'amore dei libri*, cit., 194.

di grande pregio architettonico e formato da due ampie rampe che, intramezzate da un pianerottolo intermedio a forma semicircolare, salgono abbracciate a un massiccio corpo centrale dalle estremità arrotondate e protette da un parapetto in legno di rovere e faggio[21]. Dai ballatoi si accede poi ai piani, in cui trovavano spazio in passato gli Istituti della Facoltà giuridica[22].

Da ultimo veniamo a qualche dato. La biblioteca possiede oltre 150.000 monografie. A queste si deve aggiungere un altro imponente *corpus*, quello delle riviste, stimato intorno ai 15.000 testi.

Ma non è tutto. All'interno della Biblioteca Europa - Scienze giuridiche, infatti, assumono un particolare valore le collezioni e i fondi: se ne contano ben quattro, vale a dire la collezione dei 'libri antichi', la collezione 'Bartole', il fondo 'Finzi' e il fondo 'Udina'.

Infine, non si deve tralasciare di ricordare altre raccolte, rese possibili dalla generosità di alcuni colleghi, che hanno donato tutto o parte del loro patrimonio librario, come ad esempio Cecilia Assanti[23] per Diritto del lavoro e Sandro de Götzen per Diritto amministrativo, oppure dalla magnanimità di privati che hanno finanziato l'acquisto di numerosi volumi, tra cui, per fare solo qualche richiamo, la signora Anna Bernetti, vedova dell'avvocato Giovanni Sblattero, gli avvocati Giovanni Borgna, Flavio Mattiuzzo e Sandro Rosso.

---

21 Dell'ingegnere Enrico Bianchini è il progetto strutturale di entrambe le scale.

22 Sulla storia della Facoltà giuridica, rimando, per tutti, a P. FERRETTI, P. GIANGASPERO, D. ROSSI (a cura di), *Giuristi a Trieste. Per una storia della Facoltà di Giurisprudenza 1938 – 2012*, Torino 2022.

23 Sulla professoressa Cecilia Assanti e sul professore Sandro De Götzen, si veda ancora P. FERRETTI, P. GIANGASPERO, D. ROSSI (a cura di), *Giuristi a Trieste*, cit., rispettivamente 69 ss. e 97 ss.

Dalle biblioteche d'istituto alla Biblioteca Europa

Giovanni Dequal, Marzia Vidmar

Sommario: 1. Introduzione. – 2. I primi anni: Manlio Udina e l'acribìa bibliografica. – 3. Il secondo dopoguerra: Stelio Crise, la consapevolezza del bibliotecario. – 4. Gli anni recenti: il Sistema Bibliotecario d'Ateneo. – 5. Conclusione.

1. Introduzione

Nell'accennare allo sviluppo delle collezioni giuridiche della nostra Università il racconto trascina inevitabilmente con sé anche la storia di un grappolo di altre raccolte librarie, tanto sono intrecciate le vicende della Facoltà di Giurisprudenza[1] con quelle di tutto l'Ateneo.

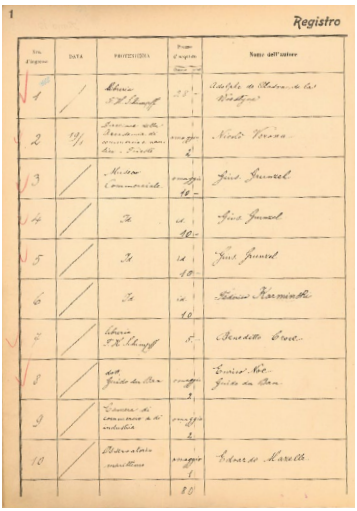
1 Sulla storia della Facoltà di Giurisprudenza, si veda P. FERRETTI, P. GIANGASPERO, D. ROSSI (a cura di), *Giuristi a Trieste. Per una storia della Facoltà di Giurisprudenza 1938 – 2012*, Torino 2022.

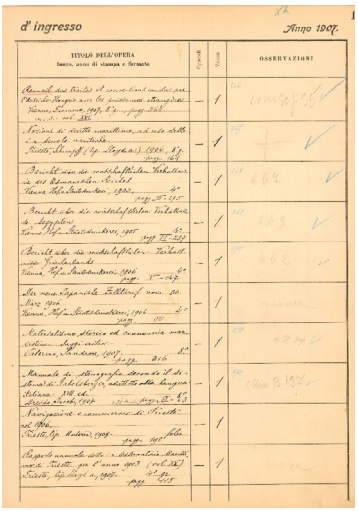
Dall' unica iniziale biblioteca della Scuola superiore di commercio di fondazione Revoltella siamo giunti in anni più recenti all'unico Sistema Bibliotecario d'Ateneo, passando per diverse fasi intermedie.

Per certi versi una storia circolare – centrifuga prima, centripeta poi - di cui vogliamo dare brevemente conto limitandoci alle vicende dei libri (e dei periodici e delle banche dati e dei servizi bibliotecari) per gli studi giuridici.

2. I primi anni: Manlio Udina e l'acribìa bibliografica

Grazie ai registri, conservati tra gli strumenti di lavoro della Biblioteca Generale, conosciamo abbastanza bene le collezioni librarie della Scuola superiore di commercio – fondata, come è noto, dal barone Pasquale Revoltella – da gennaio 1907 in poi, quando, con i primi numeri d'ingresso, inizia una serie ordinata di scritture.





La Scuola era sistemata nel Palazzo Rosenkart, al numero 12 di via del Torrente, l'attuale via Carducci. Era la sua quarta sistemazione[2] e certo la Biblioteca non era il primo dei problemi da risolvere.

All'origine i bilanci dell'Istituto Revoltella devono esser stati piuttosto magri, se nelle cronache annuali la Direzione della Scuola annuncia l'istituzione della biblioteca e della collezione di strumenti didattici sulla base di soli omaggi di privati cittadini, doni di istituzioni municipali o degli stessi genitori di qualche allievo[3].

Quando il regio decreto 8 agosto 1924, n. 1338, istituisce la Regia Università degli Studi Economici e Commerciali, con la sua omonima Facoltà, le registrazioni sono ancora tutte su un unico libro. Tuttavia, pochi anni dopo, con la nascita dell'Istituto di Diritto internazionale e Legislazione comparata – nucleo della futura seconda Facoltà dell'Ateneo, quella di Giurisprudenza, che sorgerà nel 1938 con i suoi due corsi di laurea in Giurisprudenza e Scienze politiche – troviamo un secondo registro che dal 1931 in poi riporta la sua serie inventariale autonoma. È dunque già nata l'idea di una separata raccolta specializzata per le esigenze dell'Istituto nato nel 1930 attorno alla cattedra di Diritto internazionale, ma, come vedremo, questa nuova raccolta è percepita ancora come parte di un'unica biblioteca.

Nel secondo dopoguerra, dopo quello di Diritto internazionale, si formeranno gli altri Istituti giuridici con le relative biblioteche che avranno invece una loro autonomia. Ad una rapida ricognizione si rileva che, accanto ai nuovi acquisti, il nucleo di ciascuna di queste biblioteche si era formato dal parziale smembramento dell'unica biblioteca precedente, nata e cresciuta attorno alla Scuola Revoltella.

---

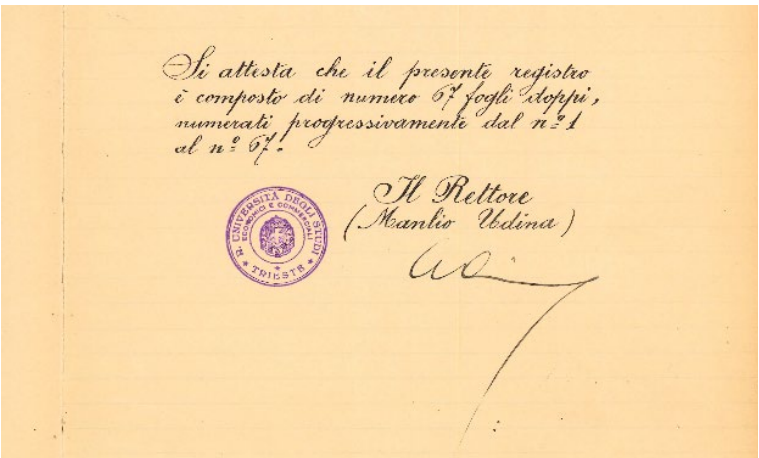
2 G. CERVANI, *Pasquale Revoltella, il "fondatore"*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia: 1924-1994*, Trieste 1997, 55.

3 A.M. VINCI, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Trieste 1997, 115.

Essa, infatti, già possedeva una raccolta di volumi – non molto ricca per la verità – di diverse discipline ed il diritto era decorosamente rappresentato. Dopo un'ispezione del primo registro dal 1907 al 1918, si contano 670 tra libri, periodici e opuscoli, ripartiti in 420 numeri d'ingresso: 261 sono per materiale bibliografico in italiano (62%), 105 in tedesco (25%) e 54 sono per acquisizioni in altre lingue (francese, inglese, spagnolo, portoghese, greco); trasversalmente alle varie lingue i numeri d'ingresso per l'acquisizione di opere di argomento giuridico sono a loro volta 54, pari cioè al 13% di tutta la biblioteca.

L'ultima registrazione 'asburgica' è del 18 ottobre 1915, con una valorizzazione totale della Biblioteca pari a 3619 corone e 10 centesimi. La prima italiana è del 20 febbraio 1920, ma l'elegante registro utilizzato rimane lo stesso, con l'unica variante nell'intestazione prestampata della colonna "corone" corretta a mano in "lire".

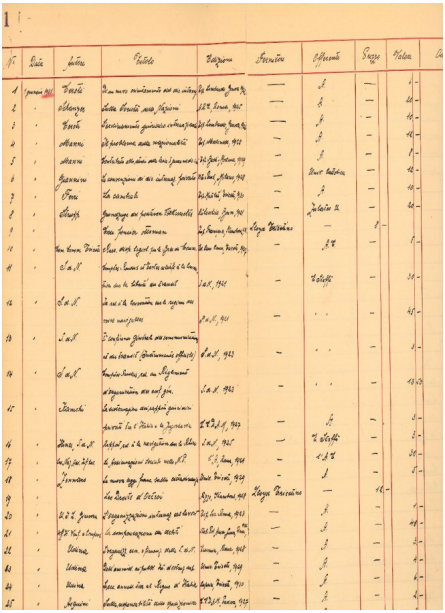
Il I gennaio 1931, poi, riscontriamo la registrazione dell'inventario numero 1 nel registro d'ingresso della Biblioteca dell'Istituto di Diritto internazionale e Legislazione comparata. Il frontespizio del registro riporta la firma di Manlio Udina in calce ad una calligrafica certificazione del numero di pagine di cui è costituito il registro stesso.


Si attesta che il presente registro è composto di numero 67 fogli doppi, numerati progressivamente dal n.º 1 al n.º 67.

Il Rettore
(Manlio Udina)

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ECONOMICI E COMMERCIALI TRIESTE

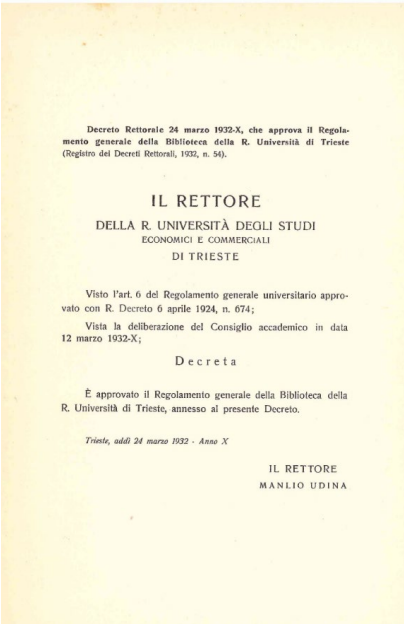
Interessante notare come tra le prime acquisizioni annotate sul registro (righe dal numero 11 al 14) vi siano subito quelle che danno inizio alla serie di documenti della Società delle Nazioni.



Manlio Udina si occupò sempre personalmente della 'sua' biblioteca. Sappiamo che periodicamente redigeva le liste da trasmettere agli impiegati per le nuove acquisizioni e che ragioni di parsimonia lo inducevano ad utilizzare allo scopo perfino il verso delle fascette delle Gazzette ufficiali che pervenivano all'Istituto[4].

Nel 1932, dopo otto anni dalla Fondazione della Regia Università, con decreto n. 54 del Magnifico Rettore, Manlio Udina, veniva approvato il Regolamento generale della biblioteca.

4 Da un racconto del prof.re Giorgio Conetti - 9 febbraio 2024.



Decreto Rettorale 24 marzo 1932-X, che approva il Regolamento generale della Biblioteca della R. Università di Trieste (Registro dei Decreti Rettorali, 1932, n. 54).

IL RETTORE

DELLA R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
ECONOMICI E COMMERCIALI
DI TRIESTE

Visto l'art. 6 del Regolamento generale universitario approvato con R. Decreto 6 aprile 1924, n. 674;

Vista la deliberazione del Consiglio accademico in data 12 marzo 1932-X;

Decreta

È approvato il Regolamento generale della Biblioteca della R. Università di Trieste, annesso al presente Decreto.

Trieste, addì 24 marzo 1932 - Anno X

IL RETTORE
MANLIO UDINA

Scorrendo il Regolamento (in molte parti di invariata attualità) salta all'occhio che si parla sempre *della* biblioteca dell'Università e *del* suo Direttore, pur in presenza della seconda biblioteca dell'Istituto di Diritto internazionale. Anche questo sembra confermare che la biblioteca all'epoca – forse fino al 1938, cioè fino alla nascita della Facoltà di Giurisprudenza e della promessa 'Università completa' – fosse ancora percepita come unitaria.

Fin da principio dunque le vicende della Biblioteca d'Ateneo si legano – nel passaggio dalla sola Facoltà di Economia alla compresenza con Giurisprudenza – all'insegnamento di Diritto internazionale, impartito prima nell'una e poi nell'altra Facoltà da Udina, protagonista indiscusso delle vicende iniziali dell'Università tergestina.

Non è un caso, perciò, che anche le testimonianze fotografiche di una biblioteca d'Istituto nel nuovo edificio di Piazzale Europa – iniziato nel 1938 sullo Scoglietto, alle pendici del Monte

Fiascone, ma inaugurato appena nel 1950 – siano relative alla Facoltà di Giurisprudenza, della quale Udina fu Preside dal 1943 al 1945 ed ancora dal 1947 al 1957[5].

Prima di arrivarci però, per Trieste e la sua Università, violenze, guerra, tragedie. I primi registri inventariali, qui sommariamente esaminati, meriterebbero analisi più approfondite, perché, ben interrogati, sanno dare risposte assai interessanti. In ogni caso, anche solo per queste poche righe d'occasione, rivelano come la biblioteca abbia sempre avuto un suo ritmo di vita autonomo, più pacato.

3. Il secondo dopoguerra: Stelio Crise, la consapevolezza del bibliotecario

Già durante gli anni della guerra e subito dopo ritroviamo altri registri, distinti per ciascuna biblioteca d'Istituto.

Diritto ecclesiastico annota già dal I Luglio 1944 il 'suo' posseduto, ma da un appunto a margine si risale per quegli stessi libri alla data del 13 novembre 1940 riportata nel precedente registro unico. Così la prima scrittura della Sezione di diritto penale all'interno dell'Istituto di diritto pubblico è del 13 settembre 1945, ma anch'essa è riconducibile, per lo stesso libro, ad una datata 28 giugno 1938, che sta sempre sul precedente registro unico. La Sezione di diritto pubblico interno ha il suo numero 1 il 23 marzo del 1946, mentre l'Istituto di diritto romano e storia del diritto ha il suo registro dal I aprile 1946. L'Istituto di diritto privato registra i libri dal 26 gennaio 1945, ma nella Sezione di Navale ne ritroviamo subito uno già presente anche al progressivo n. 11 di data 19 gennaio 1907, del primissimo nucleo della biblioteca della Scuola Revoltella.

5 G. CONETTI, *Udina e la "sua" Università*, in *L'Università di Trieste*, cit., 115.

Anche senza continuare con un arido elenco, considerando poi che molti Istituti nascono più o meno contemporaneamente nelle altre Facoltà dell'Ateneo, ci si rende conto che l'unità originaria della biblioteca è perduta.

Tuttavia, nonostante lo smembramento della biblioteca del Revoltella, per creare il germe delle varie biblioteche d'istituto, non tutti i libri e i periodici della prima collezione sono stati sparpagliati. Si è sempre mantenuta una raccolta centrale, *della* Biblioteca, cui fanno costante riferimento le note dell'ultima colonna dei registri d'ingresso ed inventariali. Per ciascun libro destinato a questo o quell'istituto nel registro iniziale è indicato il relativo numero d'inventario che lì assumerà.

Come detto, qualcosa rimane. Sarà grande merito di Stelio Crise[6], direttore dal 1945 al 1958, trasformare questo centro superstite nella moderna Biblioteca Generale, antidoto contro una potenziale dispersione del materiale bibliografico in biblioteche particolari. Nel 1958, alla conclusione del suo periodo di servizio in Ateneo, in un numero speciale della rivista *Umana*, dedicato alle istituzioni di cultura della Trieste moderna, riferiva che:

> "L'Università triestina, sviluppatasi durante questi ultimi anni, si è data una organizzazione bibliografica che innova la prassi in atto presso le altre Università ove, per lo più, le biblioteche di Facoltà e di Istituto vivono del tutto indipendenti fra loro. A Trieste non esistono biblioteche di Facoltà, ma una quarantina di biblioteche d'Istituto che pur essendo del tutto autonome sono affiancate da un organo centrale predisposto a loro esclusivo servizio: la Biblioteca Generale".

E poco oltre:

---

6 Cfr. *Crise, Stelio*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo. Si veda:* https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/crise.htm (ultima consultazione 14 marzo 2024).

> "Organo squisitamente tecnico la Biblioteca Generale per mezzo dei suoi uffici solleva i Direttori d'Istituto da ogni onere bibliotecnico curando la compilazione del catalogo a schede..."[7].

È proprio questo catalogo centralizzato – assoluta rarità nell'orizzonte delle biblioteche universitarie italiane del tempo – il suo maggior motivo di soddisfazione. È lo strumento grazie al quale tutto il patrimonio bibliografico della nostra Università ha mantenuto la sua organicità complessiva.

All'epoca se n'era accorto anche Robert Vosper, direttore delle biblioteche universitarie della California, che nella rivista *College and research libraries* riportava un quadro piuttosto sconfortante della situazione nelle biblioteche delle Università italiane. Si salvavano solo la Facoltà di lettere di Firenze, la Cattolica di Milano ed appunto le biblioteche dell'Università di Trieste grazie alla sua Biblioteca Generale.[8]

Così, ancora nel 1995, gliene dà atto il Magnifico Rettore:

> "... La sua opera più rilevante è però costituita dall'essere riuscito, in soli quattro anni, con l'aiuto di un gruppo di giovani ed entusiasti bibliotecari, a catalogare tutto il materiale librario posseduto dall'Università ed a creare quindi il Catalogo alfabetico per autori ... Solo da poco tempo, con il supporto delle più moderne procedure informatiche, le Università cercano di arrivare al medesimo risultato"[9].

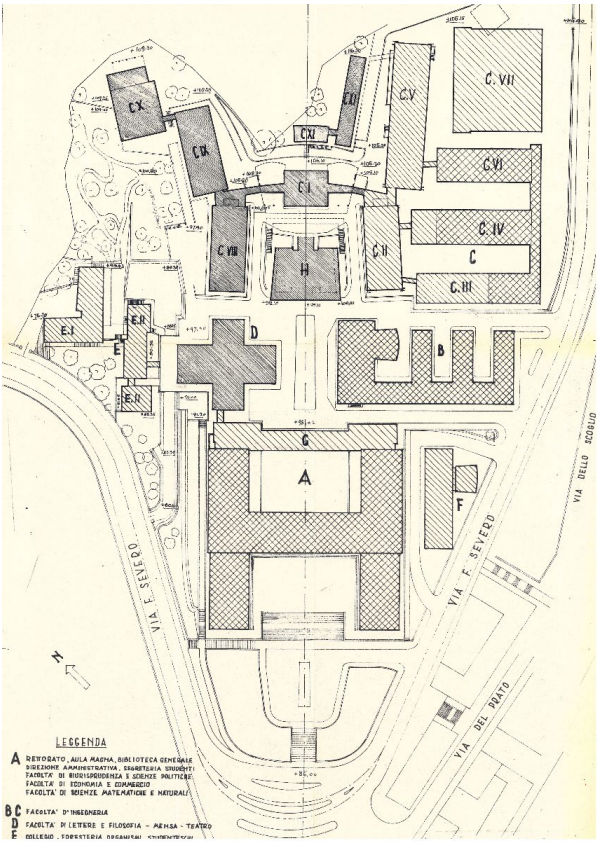
---

7 S. CRISE, *La Biblioteca Generale dell'Università*, in *Umana. Rivista di politica e di cultura. Trieste,* A. VII, n. 1/8 (gennaio - agosto 1958), 81.

8 R. VOSPER, *A recent look at University libraries in Italy*, in *College and research libraries* 22 (1961), n. 3 (May), 199-210, recensito da S. GEREVINI, in *Associazione italiana biblioteche, Bollettino d'informazioni*, N.S. Anno I, n. 6 (Novembre-Dicembre 1961), 242-243.

9 G. BORRUSO, *Ricordo di Stelio Crise*, in S. CRISE, *Scritti*, a cura di E. Guagnini, Trieste 1995, VI.

Quanto sentita fosse allora la necessità di una grande biblioteca generale, fondata sulle concezioni più avanzate dell'epoca e destinata a tutta la cittadella universitaria, si rileva anche dall'ambizioso progetto di ampliamento del 1956, in cui la biblioteca futura – edificio H sulla piantina – è posta al centro di tutti gli altri edifici universitari. Purtroppo mai vide la luce[10].



10 T. CATALAN, L. IELEN (a cura di), *1924-2024: un secolo di storia dell'Università degli Studi di Trieste attraverso immagini e documenti*, Trieste 2024, 196-198. Si veda: https://www.openstarts.units.it/handle/10077/35679.

Impossibile, dunque, parlare delle raccolte giuridiche del nostro Ateneo senza far cenno alla Biblioteca Generale e al suo primo Direttore. Crise stesso si era laureato in Giurisprudenza a Firenze il 7 luglio 1938 e conseguì solo dopo, nel 1944, la seconda laurea in Lettere nella neonata Facoltà triestina, dove fu anche assistente volontario di filologia romanza[11]. Tra i suoi meriti specifici per le scienze storiche e giuridiche, l'aver completato in Biblioteca Generale, l'acquisizione di tutta la legislazione austriaca da fine Settecento al 1918[12] e la raccolta di materiale normativo nell'Archivio periodici[13].

Quanto il rapporto tra studi giuridici e Biblioteca Generale sia rimasto sempre strettamente intrecciato anche negli anni seguenti si nota osservando come – contrariamente a quel che avvenne nelle altre Facoltà – né la Facoltà di Giurisprudenza, né quella di Scienze politiche (autonoma dal 1971)[14] abbiano ritenuto necessario istituire, al di là delle biblioteche d'Istituto, una loro autonoma biblioteca. Da questo punto di vista anche la recente riunione in un'unica entità – l'attuale Biblioteca Europa con le sue tre Sezioni – pare un esito naturale, oltre che per la contiguità nello stesso Edificio centrale, anche in considerazione della loro storia.

---

11 *Nota biografica*, in S. CRISE, *Scritti*, cit., XXIX.

12 G. BORRUSO, *Ricordo di Stelio Crise*, in S. CRISE, *Scritti*, cit., VI.

13 Ma il suo maggiore merito è forse quello di aver concepito la Biblioteca – in quegli anni difficili – anche come strumento di riscatto sociale, al servizio di lettori-cittadini nuovamente liberi e responsabili della loro vita civile. Cfr. S. CRISE, *Il bibliotecario curioso*, in S. CRISE, *Scritti*, cit., 9-10.

14 E. GUAGNINI, *Crise il bibliotecario-maestro*, in *L'Università di Trieste*, cit., 366.

4. Gli anni recenti: il Sistema Bibliotecario d'Ateneo

La Guida[15] del 1993 per gli utenti della Biblioteca Generale – vero testimone sul crinale fra era analogica e digitale – è specchio anche dell'estrema frammentazione dell'attività delle biblioteche, frammentazione cui ha contribuito il proliferare dei corsi di studi, sulla scia della politica universitaria nazionale che aveva fatto moltiplicare i corsi accademici.

Questo fenomeno aveva portato alla nascita di nuove biblioteche di Facoltà, strutture di servizio per gli Istituti e i Dipartimenti afferenti, in edifici anche distanti dalla sede centrale. Tuttavia, come appena detto, nell'elenco della Guida mancano significativamente le biblioteche di Scienze giuridiche e di Scienze politiche, segno che la funzione di supplenza per i servizi bibliotecari rimaneva in capo alla Biblioteca Generale, da sempre ad esse vicina nello stesso edificio.

Per quanto concerne la situazione delle collezioni giuridiche, non esistendo ancora un'organizzazione unitaria dei servizi di prestito, erano attive diverse biblioteche che servivano i vari Istituti. Le sigle sulla Guida erano:

D. I. - Istituto di diritto internazionale e di legislazione comparata
D. La. - Istituto di diritto del lavoro
D. Pb. - Istituto di diritto pubblico interno
D. Pr. - Istituto di diritto privato e di diritto processuale
St. D. - Istituto di diritto romano e storia del diritto
G. Ec. - Istituto giuridico della Facoltà di economia e commercio

15 F. Corsi (a cura di), *Biblioteca generale: guida per gli utenti*, Trieste 1993, 32 ss.

La Biblioteca Generale si occupava della catalogazione del materiale librario, della redazione e conservazione dei documenti contabili relativi alle acquisizioni e dell'inventariazione dei beni librari, ad ulteriore dimostrazione della sua funzione unificatrice dei servizi bibliotecari, ad esclusione del servizio di prestito, allora in capo ai singoli Istituti.

L'inizio della serie di provvedimenti[16], volti a ridare un'organizzazione unitaria alla situazione sopra descritta, si trova

16 Ricordiamo, a livello nazionale, l'accordo di programma del 29 gennaio 1992 tra il Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica e

nel Decreto rettorale del 23 maggio 1995 che istituisce il Servizio Bibliotecario di Ateneo (SBA) e nel Decreto rettorale del 14 maggio del 1998, che emana il relativo regolamento.

Le biblioteche di Facoltà, comprese quelle della Scuola di Lingue e della sede decentrata di Gorizia, cominciarono nel tempo a trasferire il loro patrimonio bibliografico al neonato Servizio bibliotecario, mentre quest'ultimo organizzava in modo centralizzato anche l'accesso a banche dati e periodici elettronici, diventando un punto di riferimento effettivo per tutte le strutture nella gestione di queste risorse.

A questo punto fu necessario per l'Ateneo rivedere l'organizzazione generale delle sue biblioteche e, prestando attenzione alle raccomandazioni che giungevano dal Ministero e dalla stessa CRUI, porre le basi dell'attuale Sistema Bibliotecario di Ateneo, con particolare attenzione all'utenza istituzionale e ai suoi bisogni[17].

In primis c'era la necessità di accorpare i patrimoni librari per organizzare servizi più efficienti ed efficaci. In questo senso il Consiglio di amministrazione del 26 marzo 2001 stabilì un'organizzazione per 'Poli' del Servizio Bibliotecario di Ateneo, proponendo riorganizzazioni edilizie al fine di accentrare anche fisicamente i volumi e la loro gestione da parte di SBA.

Vi erano quindi tutte le premesse per coinvolgere le biblioteche dell'Università nell'organizzazione di quello che da 'Servizio'

---

il Ministero per i beni e le attività culturali, volto a porre rimedio alla storica e cronica frammentazione delle realtà bibliotecarie, anche in prospettiva dell'istituzione dei Sistemi Bibliotecari d'Ateneo. A ben vedere, si può forse dire che tale accordo fosse già operativo a Trieste con la Biblioteca Generale, all'inizio unica nel suo genere nel panorama accademico italiano, poi supportata dal nuovo quadro normativo.

17 Nella sua disponibilità anche verso lettori esterni già si poteva intravedere quella propensione alla Terza missione che in anni più recenti è stata sancita, accanto a ricerca e didattica, tra i compiti istituzionali delle università italiane.

sarebbe diventato il Sistema Bibliotecario di Ateneo istituito con delibera del Consiglio di Amministrazione del 29 marzo 2006. Nella stessa sede venne approvato anche un nuovo regolamento.

Il Sistema doveva garantire l'accesso all'informazione e l'organizzazione dei servizi per tutta l'utenza istituzionale, riunire tutte le biblioteche, i centri di documentazione e i patrimoni bibliografici esistenti, garantendo spazi, servizi, personale e fondi, per organizzare l'attività delle biblioteche in base ad obiettivi programmati annualmente. Doveva inoltre dotarsi di adeguati strumenti di misurazione e valutazione, organizzarsi come un centro di spesa autonomo, prevedere in ogni biblioteca un organo collegiale con compiti di indirizzo e programmare una transizione graduale verso una gestione complessiva del Sistema Bibliotecario di Ateneo.

Sono queste in breve le tappe che segnarono lo sviluppo di un Sistema che, riunendo tutte le biblioteche universitarie, divenne progressivamente in grado di garantire uniformità e omogeneità di servizi all'interno del mondo universitario triestino.

Il 30 dicembre 2010 la legge 240, la cosiddetta riforma 'Gelmini', stabilì la soppressione delle Facoltà, facendo dei Dipartimenti l'unità organizzativa di base dell'Ateneo. All'epoca parecchi Dipartimenti dell'Università di Trieste non avevano ancora trasferito i loro patrimoni bibliografici al Sistema Bibliotecario di Ateneo, cosicché il Consiglio d'Amministrazione del 22 dicembre 2010 deliberò il passaggio definitivo a SBA di tutto il restante patrimonio librario. Dal relativo verbale si evince che il Sistema bibliotecario avrebbe provveduto d'ora in poi anche agli ordini dei circa 700 titoli di periodici ancora in carico ai Dipartimenti. È interessante notare che in questo contesto si accenna ancora una volta alla necessità di una riorganizzazione edilizia delle biblioteche. Proprio in seguito alla sopracitata delibera, anche il Dipartimento di Scienze giuridiche trasferì il suo patrimonio bibliografico a SBA.

Come detto, un ulteriore passaggio importante nella centralizzazione dei servizi bibliotecari, avvenuto in anni relativamente recenti, è stata la nascita della Biblioteca Europa, di cui c'è una prima traccia, ancora priva di indicazione del nome, nella delibera del Consiglio di Amministrazione del I giugno 2011, che sancì anche una nuova suddivisione delle biblioteche SBA in tre diverse aree.

La Biblioteca Europa si configura come un progetto congiunto di ristrutturazione edilizia e riorganizzazione bibliotecaria che coinvolge le tre biblioteche esistenti nell'edificio centrale di Piazzale Europa: la Biblioteca Generale, la Biblioteca di Scienze giuridiche e la Biblioteca Socio-politica.

La Biblioteca Europa mantiene inalterate le caratteristiche intrinseche delle sue tre Sezioni, soprattutto per quanto riguarda i settori disciplinari, e garantisce nel contempo un'apertura tutto l'anno, spazi dedicati allo studio ed un servizio di prestito che consente l'accesso a tutto il patrimonio da lunedì a venerdì dalle 9 alle 19.

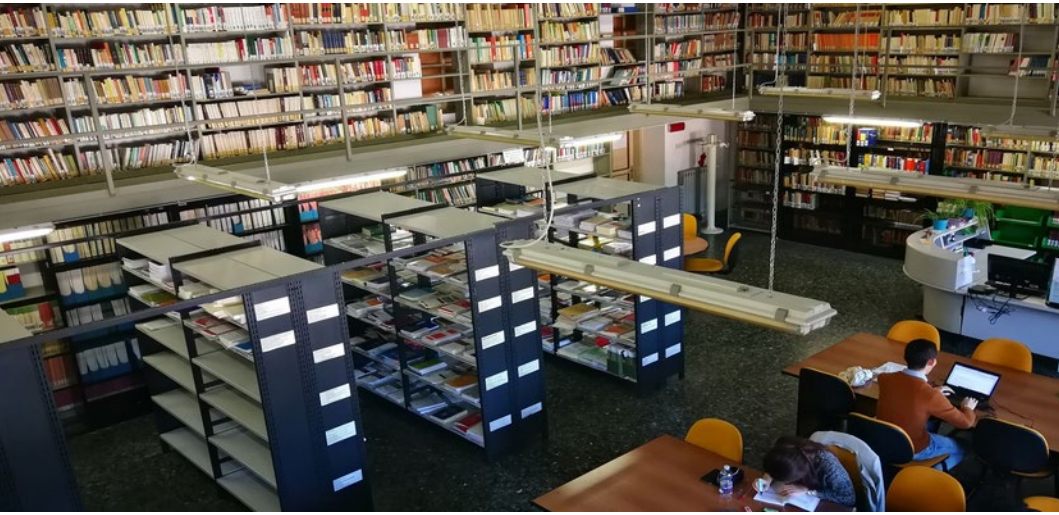
Il 18 luglio 2018 il Senato accademico approvò il nuovo Regolamento del Sistema Bibliotecario d'Ateneo (che sarà aggiornato nuovamente nel 2023 con l'inserimento della Biblioteca digitale) e ribadì la riorganizzazione delle biblioteche nelle tre macro aree: Area di scienze umanistiche, Area di scienze tecnologiche e scienze della vita, Area di scienze economiche, giuridiche, politiche e sociali. La Biblioteca Europa rientra in quest'ultima assieme alle biblioteche di Gorizia, di Economia e di Scuola di lingue.

La Sezione di Scienze giuridiche[18] della Biblioteca Europa si trova nell'ala sinistra dell'Edificio centrale. Al secondo piano, affacciate sul golfo di Trieste, due ampie stanze ospitano il servizio

18 Facendo un passo indietro, già nel 2012, sulla base di interessi condivisi nella didattica e nella ricerca, si erano fusi il Dipartimento di Scienze giuridiche ed il Dipartimento di Scienze del linguaggio, dell'interpretazione e della traduzione, dando vita a IUSLIT.

al pubblico e le sale studio, mentre il materiale librario è collocato anche in numerosi altri luoghi, per lo più uffici di docenti, dislocati su ben tre piani diversi.

Il fulcro della biblioteca è sicuramente il punto dedicato al prestito, dove al bancone si svolgono tutti i servizi rivolti all'utente: ritiro e restituzione del materiale bibliografico, richiesta di informazioni, *reference* di primo livello, corrispondenza via posta elettronica con studenti e studiosi e collaborazione costante con il personale strutturato. Nella stessa sala ed in quella attigua sono a disposizione 68 posti a sedere per lo studio e la lettura del materiale bibliografico, una collezione di opere di consultazione di argomento giuridico e l'annata in corso di tutti i periodici cartacei.



Attualmente la Sezione vanta un patrimonio di oltre 150.000 monografie (di cui 2783 libri antichi) e 220 periodici correnti. Grazie all'assiduo interesse dei docenti per l'aggiornamento delle raccolte, unito alle numerose donazioni che la biblioteca riceve annualmente, si assiste ad una rapida e costante crescita del nume-

ro dei libri, con i congiunti problemi di spazio. L'acquisto di circa 1000 volumi l'anno, a cui si aggiungono i fascicoli dei periodici e gli omaggi, rendono infatti cronica la mancanza di scaffali disponibili, portando talora ad una distribuzione del materiale poco rispondente agli *standard* biblioteconomici.

Pertanto, in attesa della nuova biblioteca[19], continua incessante la ricerca di spazi che impegna oramai da decenni il personale bibliotecario con traslochi e onerosi spostamenti. Si rende sempre più necessaria un'oculata politica di scarti per documenti privi di valore storico e presenti in copie multiple, obsoleti o in cattivo stato di conservazione, al fine di recuperare almeno lo spazio indispensabile per le nuove acquisizioni.

Parallelamente al grande sviluppo delle raccolte cartacee vi è stata una crescente diffusione dei servizi digitali e online. Questo fenomeno, che si è affermato soprattutto con la forzata chiusura delle biblioteche per l'epidemia COVID-19, ha portato ad una agevole fruizione di molti servizi da parte degli utenti direttamente dal portale BiblioUniTS. Da qui si può interrogare il catalogo per cercare libri e periodici in versione cartacea o elettronica, consultare banche dati, raffinare la ricerca per i testi d'esame, accedere da remoto alle risorse digitali, iscriversi ai servizi delle biblioteche, richiedere volumi non presenti nel catalogo di Ateneo, prenotare testi e ricerche bibliografiche e prorogare i prestiti in corso. BiblioUniTS offre inoltre parecchi *tutorials* per avviare alla ricerca in autonomia di informazioni in rete e in biblioteca.

---

19 Anche la Regione Friuli-Venezia Giulia aveva stanziato dei fondi per la messa a norma dell'Edificio centrale, lavori nell'ambito dei quali si prevedeva una radicale ristrutturazione con la creazione, tra l'altro, di una nuova ampia sala di consultazione a scaffale aperto al piano terreno tra il piazzale interno e l'affaccio sul golfo di Trieste, direttamente collegata con rinnovati e in parte nuovi depositi librari. Purtroppo, come già successo in precedenza, le proposte e i progetti edilizi negli anni non hanno ancora trovato realizzazione.

Tra i servizi offerti dal Sistema Bibliotecario di Ateneo, va menzionato anche il 'prestito in rete', che permette di richiedere i libri scegliendo il luogo di ritiro e di restituzione più comodo senza spostarsi da una biblioteca all'altra. Anche questo è segno del bisogno delle biblioteche d'Ateneo di riunificare i loro servizi.

Per comprendere la vitalità e l'importanza che la Sezione di Scienze giuridiche attualmente riveste per l'utenza basta leggere un po' di cifre. Nel 2023 si sono rilevati 8000 movimenti, comprensivi di prestiti e consultazioni, dato in netta crescita visto che nel 2019, epoca pre-COVID, le movimentazioni totali ammontavano a circa 6200[20].

5. Conclusione

Al termine di questi brevi appunti, alcune considerazioni sulla situazione attuale. Innanzitutto, una necessità: se per la Biblioteca Generale e la Sezione socio-politica della biblioteca Europa è ormai cronica la saturazione degli spazi dei depositi librari, nella

20 Si prevede un ulteriore aumento del volume di prestiti anche grazie al prossimo completamento dei lavori di 'recupero del pregresso', che porterà sul catalogo online tutti i titoli di monografie e periodici attualmente reperibili solo sul catalogo cartaceo. Infatti, non appena un titolo compare nel catalogo in linea, viene spesso richiesto non solo da utenti istituzionali, ma anche da utenti di altre biblioteche. Questo fatto evidenzia la ricchezza delle raccolte della Sezione di scienze giuridiche: alcune monografie scarsamente diffuse, tramite il servizio centralizzato di prestito interbibliotecario (PIB), raggiungono utenti in altre parti d'Italia e non solo. Accanto a questo servizio è da segnalare anche l'invio fuori sede di articoli di riviste specializzate ed estratti di monografie (Document delivery - DD). Funzionale a questi servizi ed alla catalogazione partecipata fra biblioteche italiane è stata l'adesione dell'Università di Trieste, tra le prime in Italia già dal 1993, al catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), grazie al quale il nostro patrimonio bibliografico è visibile al mondo.

Sezione di scienze giuridiche c'è l'aggravante della spesso disorganica dispersione di volumi e periodici in una miriade di localizzazioni fisiche, con grave pregiudizio per il servizio di prestito. In questa prospettiva, la realizzazione del progetto 'Biblioteca Europa' richiederebbe un intervento urgente sul versante della ristrutturazione edilizia.

Poi, una preoccupazione: in tempi di facile accesso diretto a fonti digitali immediatamente disponibili, c'è il rischio di una rinnovata divaricazione tra attività di ricerca scientifica e biblioteca, un pericolo d'isolamento per la prima e di perdita della sua funzione peculiare di trasmissione dei saperi e delle tecniche bibliografiche unificanti e trasversali, per la seconda. In altre parole, l'allentarsi progressivo del nesso ricerca-biblioteca può comportare il rischio di perdere molta informazione contenuta in materiali mai digitalizzati.

Infine, una opportunità. L'apertura a commistioni interdisciplinari e alla condivisione delle tecniche generali della Biblioteconomia e della Scienza dell'informazione potrebbero essere di stimolo a rinnovare gli strumenti per la didattica, a nuove modalità di studio e di ricerca, a forme sempre diverse di divulgazione dei risultati. Trasmettere la consapevolezza e la necessità di servirsi di collezioni ibride – nella molteplicità dei supporti bibliografici presenti in biblioteca – ci sembra rientri tra i compiti importanti dei bibliotecari, attuali e futuri.

‘Presi nella rete’: una biblioteca dell’ateneo tra le depositarie delle Nazioni Unite

Alessandra Carlin, Luisa Lores

Sommario: 1. La nascita delle biblioteche depositarie e la costituzione delle raccolte dell’Università di Trieste – 2. Dalla Società delle Nazioni alle Nazioni Unite. – 3. La biblioteca depositaria oggi, tra patrimonio cartaceo e archivi digitali.

1. La nascita delle biblioteche depositarie e la costituzione delle raccolte dell’Università di Trieste

Un momento molto importante per la storia delle biblioteche e dello stesso Ateneo è l’ingresso dell’Istituto di Diritto internazionale e Legislazione comparata nel circuito delle biblioteche depositarie delle Nazioni Unite, avvenuto nel 1949 ad opera di Manlio Udina, Rettore della Regia Università degli Studi di Trieste dal 1930 al 1939, nonché per molti anni Direttore dello stesso Istituto.

Il sistema delle biblioteche depositarie era stato ideato negli anni venti del Novecento nell'ambito della Società delle Nazioni (S.d.N.), allo scopo di razionalizzare la distribuzione agli stati membri della documentazione e delle pubblicazioni prodotte dall'organizzazione e di conservare memoria del suo operato[1].

Il nodo centrale della rete depositaria era costituito dalla Biblioteca di Ginevra. Sorta nel 1920 come Biblioteca della S.d.N. sotto la direzione illuminata di Florence Wilson, svolse questo ruolo fino al 1946, quando venne riassorbita dalle Nazioni Unite insieme alle altre attività della Società[2]. Ginevra è a tutt'oggi punto di riferimento per le biblioteche depositarie europee.

A causa delle crescenti richieste di invio di pubblicazioni si resero necessari dei principi di regolamentazione della rete, che vennero formalizzati nel 1926 a cura della Wilson. Quest'ultima raccolse in un documento i punti essenziali del progetto, una lista delle biblioteche istituite e una guida alla policy per la distribuzione delle pubblicazioni, allo scopo di operare un risparmio sui costi di stampa ed invio del materiale, puntando nel contempo a raggiungere il maggior numero possibile di persone. In quest'ottica venne interrotto l'invio ai privati cittadini, che oltretutto non garantivano il rispetto dell'obiettivo principale, ovvero la conservazione dei documenti inviati[3].

Per fornire una risposta anche alle numerose richieste di adesione al sistema, nel 1929 un'apposita commissione elaborò dei requisiti che prevedevano la suddivisione delle biblioteche can-

---

1 United Nations Archives Geneva. File R1773/49/28743/26979. Depository Libraries for League publications - Dossier respecting general scheme. 1923-1926: <https://archives.ungeneva.org/af57-f2me-b6fe>, 125 ss., 208.

2 P.K. GARDE, *The United Nations family of libraries*, Bombay 1970, 138-139.

3 United Nations Archives Geneva. File R1773/49/28743/26979, cit., 3-5.

didate in tre classi (main, provincial parliamentary e less important libraries), che a seconda della loro importanza ricevevano diverse tipologie e quantità di materiale.[4]

Del primo gruppo facevano parte tre biblioteche italiane: la Nazionale di Firenze, l'Universitaria Alessandrina di Roma e la Nazionale Universitaria di Torino. Infatti, già nel primo piano di istituzionalizzazione del sistema delle biblioteche depositarie, concepito nell'ottica della distribuzione e della conservazione, ma anche del risparmio, fu previsto che l'Italia, in base al contributo economico dato alla Società, avesse diritto a ben tre biblioteche[5].

Parallelamente al sistema di distribuzione, era possibile ricevere i documenti e le pubblicazioni anche attraverso un sistema di scambi e fruendo di un servizio di abbonamenti esteso a livello globale.

Dagli archivi dell'epoca emerge, con una certa frequenza, il problema della mancanza di fondi che, come detto, imponeva alla S.d.N. delle limitazioni nell'invio del materiale[6]. Tuttavia, nonostante queste difficoltà, va notato come l'organizzazione fosse particolarmente attenta non solo a diffondere il più possibile, per 'dignitosa propaganda', i documenti prodotti, ma anche a dare impulso agli studi accademici sulla nuova realtà delle organizzazioni internazionali[7].

Sia l'aspetto economico che quello relativo all'apporto di nuove tematiche all'interno dello studio del diritto giocarono un ruolo importante nella costituzione delle raccolte della futura biblioteca depositaria dell'Università di Trieste.

La Regia Università degli Studi economici e commerciali fu abbonata sin dal 1926 alle pubblicazioni della Società delle

---

4 Ivi, 33.

5 Ivi, 94, 109, 195-196.

6 Ivi, 35, 57-58, 65, 104.

7 Ivi, 4. Cfr. P.K. GARDE, *The United Nations family of libraries*, cit., 117-118.

Nazioni, importante fonte per gli studi giuridici inerenti l'operato dell'organizzazione nell'ambito delle relazioni internazionali[8].

Quest'attività di ricerca è testimoniata, dopo la nascita dell'Istituto, dallo stesso Udina, sia nei suoi scambi epistolari con il Servizio Pubblicazioni della S.d.N. che nei rapporti sull'attività delle Istituzioni per lo studio scientifico delle relazioni internazionali in Italia, indirizzate all'Ufficio internazionale per la cooperazione intellettuale:

> "Alla cattedra di Diritto internazionale è annesso un ISTITUTO DI DIRITTO INTERNAZIONALE E LEGISLAZIONE COMPARATA che è forse l'unico del genere e senza dubbio il più importante Istituto scientifico universitario della materia esistente in Italia... L'Istituto attuale è stato riconosciuto con R.D. 11 dicembre 1930, n. 1984 ed è diretto sin dalla fondazione dallo scrivente. Esso è destinato a promuovere le ricerche scientifiche nel campo del Diritto internazionale, pubblico e privato, e ad essere il centro di raccolta e di studio del materiale legislativo estero, con particolare riguardo agli Stati dell'Europa centro-orientale".

e continua:

> "Tra altro, la Biblioteca dell'Istituto possiede la collezione completa di tutte le pubblicazioni della Società delle Nazioni, della Corte permanente di Giustizia internazionale e dell'Organizzazione internazionale del Lavoro e certamente la più completa raccolta di periodici in materia di Diritto internazionale che esista in Italia... Le spese per il funzionamento dell'Istituto gravano esclusivamente sul bilancio generale dell'Università, che vi stanzia annualmente un congruo fondo"[9].

---

8 United Nations Archives Geneva. File R3526/19/33838/33838 - Application for Documents by Istituto di Diritto Internazionale e Legislazione Comparata, Trieste. 1932-1946: <https://archives.ungeneva.org/n23g-ny4p-86tm>, 5.

9 United Nations Archives Geneva. File R4051/5C/1179/631. Activities of Institutions for the Scientific Study of International Relations - Enquiry of 1931-1932 - Correspondence with Institutions in Italy. 1933-1934: <https://ar-

19|33838

ISTITUTO DI DIRITTO INTERNAZIONALE E LEGISLAZIONE COMPARATA
DELLA R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

PUBLICATIONS DEPARTMENT
Received - 4 JANV 1932
Containing
Sent
Charged
Replied
File

No. di Prot. 262 / 31
Risposta al foglio No.
del
Recommendée

Trieste, 29 décembre 1931
Via Università, 7 - Tel. 37-67

ACTION COPY
RECEIVED
4 JANV 1932

Monsieur le Chef
du Service de distribution
après du Secrétariat de la S.d.N.
Genève

La bibliothèque de l'Université Royal de Trieste qui par suite de notre insistante demande avait souscrit à l'abonnement aux publications de la S.d.N. et l'avait continué depuis 1926 jusqu'ici, s'est vue maintenant dans la nécessité d'y renoncer étant donné le côût trop élevé.

Cette mesure, malheureusement définitive, a été apprise par nous avec le plus vif regret, d'autant plus que, grâce aux publications en question dont la garde nous avait été confiée par la bibliothèque de l'Université, notre Institut avait pu orienter en grande partie son activité vers les études des problèmes juridiques relatifs à la S.d.N., encourageant et aidant sur cette voie les étudiants de notre Université et beaucoup d'autres spécialistes. En outre, notre Institut est le seul dans notre ville et l'un du petit nombre dans toute l'Italie qui signale aux spécialistes, théoriciens et praticiens, aussi bien par des conférences et des leçons que par une propagande continue de tout les jours, l'oeuvre de la S.d.N. accomplie dans les relations internationales.

Pour tous ces motifs et pour ne pas interrompre une activité si bien acheminée et largement appréciée notre Institut serait dispos à prendre dorénavant pour son propre compte l'abonnement mais, vu l'exigüité des disponibilités de fonds, seulement pourvu que le prix en fût considérablement réduit.

Je vous serai donc très reconnaissant de vouloir bien, en considération des raisons très sérieuses que je viens de vous sumettre, nous fournir la possibilité de continuer l'abonnement à des conditions exceptionnellement favorables et de me communiquer le prix le plus bas qui puisse nous être accordé.

Agréez, monsieur, l'expression de mes remerciements anticipés et de la haute considération.

LE DIRECTEUR
(Prof. Manlio Udina)

Nonostante questa visione ottimistica, l'Ateneo dovette fin dal 1928 fare i conti con una disponibilità di fondi insufficiente a coprire l'aumentato costo degli abbonamenti in essere, con il ri-

chives.ungeneva.org/activities-of-institutions-for-the-scientific-study-of-international-relations-enquiry-of-1931-1932-correspondence-with-institutions-in-italy>, 29, 31-33.

schio che venisse pregiudicato il lavoro di ricerca. Ad un certo punto l'Istituto, non potendo far fronte alla spesa per il rinnovo di tutti gli abbonamenti, fu costretto a richiedere la riduzione degli invii ai due soli titoli indispensabili[10].

La crisi venne superata sia grazie allo sconto straordinario concesso (un ulteriore 25%, che si aggiungeva a quello del 20% già applicata per l'Italia)[11], sia grazie all'istituzione – a partire dagli anni '40 – di un rapporto di scambi con l'Ufficio Pubblicazioni della Società delle Nazioni. In qualche caso, nell'impossibilità di procedere al pagamento delle pubblicazioni, Udina, per poter portare avanti le sue ricerche, ricorse anche a richieste di invio a carattere personale[12].

La costituzione della biblioteca fu dunque in una prima fase piuttosto laboriosa e frutto in parte di sottoscrizioni, in parte di scambi ed in parte di accordi privati con la S.d.N.

2. Dalla Società delle Nazioni alle Nazioni Unite

Nella seconda metà degli anni '40 del Novecento, il testimone passò quasi senza soluzione di continuità alle Nazioni Unite, sorte sulle ceneri della Società delle Nazioni. Venne infatti percepita subito la necessità, per il funzionamento di una macchina complessa come quella dell'ONU (che nel 1945 vide l'adesione iniziale di 51 Stati),

---

10 United Nations Archives Geneva. File R3480/19/1889/1889. Application for documents by Royal University of Economics and Commerce, Trieste. 1928: <https://archives.ungeneva.org/9e3d-qwre-bn4e>, 11.

11 Ivi, 3.

12 United Nations Archives Geneva. File R5608/19/43497/43497. Application for documents by Institute of International Law and Comparative Legislation of the University of Trieste. 1945-1946: <https://archives.ungeneva.org/txfw-btxc-tcc3>, 6.

di avere un sistema diffuso per la fruizione delle informazioni, in modo da consentire ai membri dell'organizzazione di ricevere con la massima rapidità e professionalità possibile i materiali e le informazioni necessari per adempiere alle loro funzioni istituzionali: "It is quite evident that the effective working of an organization of such enormous dimensions hardly would be possible without precise and profound knowledge of world events and processes in all fields of concern to the system, or without well organized information services and storehouses of this information – *viz*. libraries and documentation centres"[13].

Questo ruolo venne svolto a partire dal 1946 dalla United Nations Library, con sede a Lake Success, poco distante da New York. Qui si organizzò, oltre al servizio per il quartier generale, anche la distribuzione dei documenti e delle pubblicazioni dell'ONU ad altre biblioteche, che si riunirono in una rete depositaria mondiale.

Il sistema venne inaugurato ufficialmente nel 1947, quando il primo bibliotecario delle Nazioni Unite, il danese Rasmussen, forte dell'esperienza maturata negli anni precedenti all'interno della Società delle Nazioni, il 7 luglio annunciò dalle colonne del New York Times l'obiettivo di costituire una rete di biblioteche depositarie destinate a ricevere tutti i documenti ufficiali e operare come centri di ricerca locali sui temi di pertinenza dell'organizzazione, progetto che prevedeva l'adesione di 215 biblioteche nazionali e universitarie. Queste sarebbero state tenute a custodire e rendere fruibili tutti i materiali prodotti dall'istituzione, compresi quelli delle singole commissioni.

Il progetto, molto ambizioso, doveva godere di un'adeguata copertura finanziaria, in quanto il sistema si sviluppò rapida-

---

13 LEV I. VLADIMIROV, *The libraries of the United Nations: their goals, activities and problems*, in *The Journal of Library History* 1, n. 4 (Oct. 1966), 209.

mente, fino a comprendere, solo quattro anni dopo, 180 biblioteche depositarie in 77 paesi[14].

La United Nations Library, punto di riferimento della rete, si spostò in seguito a New York, dove si trova tutt'oggi, e nel 1961 venne intitolata al segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjold, deceduto pochi mesi prima in un incidente aereo nei cieli della Rhodesia settentrionale (attuale Zambia), nel corso di una missione di pace. Illuminanti le parole, riferibili a tutte le biblioteche depositarie, pronunciate in tale occasione dall'ex Presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU, Víctor Andrés Belaúnde: "The Library of United Nations represents the principle of objectivity, of impartiality, of veracity, against passion, vested interests and improvisation"[15].

Fondamentale è il carattere unico, internazionale ed estremamente specialistico di queste biblioteche, che si riflette sia nell'implementazione delle collezioni che nel reclutamento del personale, al quale viene richiesta grande preparazione e professionalità.

Delle dinamiche che hanno condotto all'adesione dell'Università di Trieste al sistema delle depositarie non sono purtroppo disponibili tracce documentali: neppure la Dag Hammarskjold Library, interpellata sull'argomento, è stata in grado di fornire informazioni, al di là della data di adesione e la conferma che la richiesta è partita dall'Università di Trieste, come da sempre previsto dal protocollo della United Nations Library. Certo è che l'ingresso nel sistema è datato giugno 1949, e che l'Ateneo rispondeva

---

14 United Nations Secretariat, *The United Nations Headquarters Library, 1 July 1950 - 30 June 1951*, July 1951: <https://digitallibrary.un.org/record/782043> , 28.

15 LEV I. VLADIMIROV, *The libraries of the United Nations*, cit., 212.

ai requisiti richiesti[16]: in quanto Territorio Libero sotto l'amministrazione del GMA era "non self-governing", era un ente di ricerca ed era geograficamente distante dalle altre due biblioteche depositarie già presenti in Italia, entrambe ubicate a Roma[17].

Nell'elenco delle biblioteche depositarie dello United Nations documents index del 1952 troviamo infatti il nome dell'Istituto triestino, con l'indicazione dei materiali che venivano inviati[18]. L'Istituto di Diritto internazionale e Legislazione comparata risulta non solo come biblioteca depositaria dell' ONU, ma anche delle pubblicazioni della Corte internazionale di giustizia.

CONSOLIDATED LIST OF DEPOSITORY LIBRARIES (continued)

	1 UN	2 INT. COURT	3 BANK	4 FAO	5 FMWO	6 ICAO	7 ILO	8 IMCO	9 UPU	10 ITU	11 ITU	12 UNESCO	13 UPU	14 WHO
TRIESTE, FREE TERRITORY OF														
Institut de Droit International et de Législation Comparée	X	X												
Université de Trieste														
Trieste														
TURKEY														
Büyük Millet Meclisi Kütüphanesi	X											X		
Ankara														
Millî Kütüphane	X													
Ankara														
Üniversite Kütüphanesi	X													X
Ankara														
Üniversite Kütüphanesi	X											X		
Bayezit														
Istanbul														
UGANDA														
University College												X		
Makerere														
UNION OF SOUTH AFRICA														
Parliamentary Library	X	X												
Capetown														
South African Public Library	X					X						X		X
Capetown														
University of Natal												X		
Durban														
Johanneshurg Public Library												X		
Johannesburg														
Public Library						X								
Pretoria														
State Library	X											X		
Pretoria														
UNION OF SOVIET SOCIALIST REPUBLICS														
Gosudarstvennaia biblioteka SSSR imeni V.I. Lenina														X
Moskva														

27

16 United Nations Secretariat, *Principles governing the United Nations libraries*, 20 December 1955: <https://digitallibrary.un.org/record/1636825>.

17 Cfr. https://www.un.org/library/page/depository-libraries-directory.

18 United Nations documents index, 1952, vol. 3: <https://digitallibrary.un.org/record/793051>, 237.

Fino al 2000 l'Ateneo continuò a ricevere tutti i documenti in lingua francese, successivamente in inglese, dal momento che le biblioteche potevano scegliere in quale tra le lingue ufficiali delle Nazioni Unite ricevere le pubblicazioni.

Questo fino all'avvento definitivo del digitale, che da un lato ha sostituito gradualmente la produzione di materiali cartacei, dall'altro ha consentito un recupero retrospettivo della documentazione prodotta negli anni.

3. La biblioteca depositaria oggi, tra patrimonio cartaceo e archivi digitali

L'attuale fondo è dunque, per la parte più recente, frutto dello *status* di biblioteca depositaria acquisito dall'Istituto di Diritto internazionale e Legislazione comparata (poi confluito nel Dipartimento di Scienze Giuridiche e quindi nell'attuale IUSLIT[19]) e possiamo considerarlo suddiviso in due collezioni: la prima è composta da pubblicazioni e documenti della Società delle Nazioni dalle sue origini (nel 1920) fino al rapporto di scioglimento pubblicato nel 1947. Il fondo consta principalmente di 18 serie di documenti divisi in base ai principali temi oggetto di intervento da parte della Società: relazioni economiche, affari politici, minoranze, mandati, cooperazione intellettuale, igiene, droghe, schiavitù e altro.

Sono presenti anche gli atti dell'assemblea, la raccolta dei trattati registrati, il *Journal officiel* e numerosi periodici con dati fattuali e statistici che fotografano la situazione mondiale e regionale. Questa parte costituisce a tutt'oggi, per il suo valore sto-

19 Dipartimento IUSLIT = Dipartimento di Scienze giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione.

rico e per l'ottimo stato di conservazione e completezza, il fiore all'occhiello della biblioteca.

La seconda collezione è formata da documenti e pubblicazioni dei principali organi delle Nazioni Unite, dalla raccolta dei trattati e di volumi e periodici di una trentina di organi sussidiari o specializzati. Tra i documenti ufficiali le serie più complete sono i verbali e le risoluzioni dell'Assemblea Generale, del Consiglio economico e sociale e del Consiglio di sicurezza, che comprendono numerosi supplementi contenenti rapporti di commissioni speciali o dedicati a specifici problemi. Una parte interessante della collezione riguarda anche i rapporti al Consiglio di Amministrazione Fiduciaria sulla situazione nei territori amministrati[20]. In tutto la raccolta occupa circa 250 metri lineari e sono stati identificati e catalogati circa 3500 titoli monografici e 250 seriali.

Come già accennato, negli ultimi 20 anni, con l'avvio di diversi progetti di deposito digitale sul web, l'invio delle pubblicazioni cartacee si è gradualmente ed inesorabilmente ridotto. Il primo di questi progetti, l'Official Document System of the United Nations (ODS)[21], avviato nel 1992 e lanciato pubblicamente nel 2005, ha reso i documenti ufficiali immediatamente e universalmente disponibili. Si sono poi susseguiti altri progetti di documentazione in formato digitale ad accesso aperto; tra i più importanti la Treaty collection[22] e la United Nations Digital Library[23].

---

20 Oltre a documentare l'operato dell'organizzazione stessa, le collezioni sono ricche di rapporti che raccolgono e presentano dati su aree o questioni a livello mondiale altrimenti difficili da recuperare.

21 https://documents.un.org.

22 https://treaties.un.org/.

23 https://digitallibrary.un.org/.

Fu l'uragano Sandy, che nel 2012 distrusse le apparecchiature per la stampa del quartier generale ONU a New York, a chiudere di fatto il sistema di distribuzione cartacea e a modificare definitivamente la natura delle biblioteche depositarie: non più luoghi di conservazione e consultazione, ma centri di informazione, orientamento e accesso agli archivi digitali.[24]

Nel 2020, nell'ambito del progetto PaDNU (Pace Diritti Umani e Nazioni Unite), promosso dal Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali e finanziato dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, le collezioni della biblioteca depositaria sono state trasferite presso la Sede di Gorizia in uno spazio appositamen-

24 S. ALDIS, R. KOHRS, *Access to UN Information in the Digital Era: Reengineering the UN Depository Libraries Programme*, Columbus 2016: <http://library.ifla.org/id/eprint/1429>.

te allestito, dove sono state oggetto di riordino e di uno specifico trattamento biblioteconomico[25].

Tutto il materiale, comprendente le serie dei documenti, dei libri e dei periodici, è stato descritto nel catalogo online con lo scopo di valorizzare il posseduto storico e contemporaneamente di integrare le raccolte cartacee dell'Università di Trieste con gli archivi digitali delle Nazioni Unite: i problemi riscontrati da Udina nei suoi infaticabili tentativi di recuperare il materiale necessario per le proprie ricerche sarebbero oggi immediatamente risolti tramite l'interrogazione di una delle piattaforme che raccolgono sia la documentazione corrente che quella storica della Società delle Nazioni e dell'ONU.

25 La biblioteca delle Nazioni Unite è stata inaugurata il 31 maggio 2022 con un convegno dedicato, alla presenza delle massime autorità dell'Ateneo e degli enti locali.

I fondi documentali della Società delle Nazioni e dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

Giorgio Conetti

La Società delle Nazioni, istituita nella prima parte dei Trattati di pace che concludevano il I° conflitto mondiale, determinò una profonda modifica strutturale della comunità internazionale e delle regole delle relazioni tra Stati. La previsione di procedure, centralizzate presso gli organi della Società, per la sicurezza collettiva, la garanzia del mantenimento della pace, la soluzione pacifica delle controversie, la cooperazione nei campi economico-finanziario, sanitario, culturale, sociale e umanitario, dava luogo a forme istituzionalizzate nell'ambito di strutture organiche collegiali, servite da apparati amministrativi permanenti.

Il funzionamento di relazioni internazionali organizzate in procedure ne postulava l'esclusione della segretezza e la pubblicità dello svolgimento. La connessione tra un sistema preordinato che garantisse relazioni pacifiche tra gli Stati e la pubblicità degli atti in cui si sarebbe svolto era chiara nel pensiero di Woodrow Wilson sin dalla prima enunciazione del suo progetto,

destinato a sfociare nella costituzione della Società delle Nazioni. Mentre l'ultimo dei 14 punti, presentati dal presidente Wilson l'8 gennaio 1918 al Congresso degli Stati Uniti come precondizioni di pace, prevedeva la istituzione di un'associazione generale tra le Nazioni in base a specifici accordi allo scopo di porre reciproche garanzie per l'indipendenza politica e la integrità di tutti gli Stati, al primo punto si asseriva la necessità di aperti accordi di pace e procedimenti diplomatici svolti chiaramente e pubblicamente conoscibili.

In corrispondenza a tali premesse, il Preambolo del Patto della S.d.N. impegnava, tra l'altro, gli Stati contraenti all'instaurazione di rapporti palesi, giusti e onorevoli tra le Nazioni. In applicazione del principio di pubblicità l'art.18 disponeva che ogni trattato o impegno internazionale intervenuto tra gli Stati membri dovesse essere immediatamente registrato dal Segretariato della Società e pubblicato nel più breve termine. Nessun trattato o impegno sarebbe stato vincolante innanzi la registrazione. L'obbligo di registrazione e pubblicazione sarà quindi ripreso all'art. 102 della Carta dell'O.N.U. seppur con la più riduttiva conseguenza della non invocabilità del trattato non registrato davanti agli organi dell'Organizzazione.

Al di là di queste specifiche disposizioni, il principio di pubblicità informava l'intero funzionamento del sistema societario, prevedeva, in via generale, la discussione pubblica negli organi collegiali e si concretava nella pubblicazione della documentazione relativa alla loro attività nel *Journal Officiel* della Società e nelle serie documentali predisposte dalle sezioni del Segretariato (Questioni generali e 13 per questioni particolari). Pari principi guidano anche il funzionamento dell'ONU e la pubblicazione dei documenti con riferimento al loro riportarsi alla attività dei suoi organi.

La regolare pubblicazione di questa vasta documentazione, sino a tempi recenti solo su supporto cartaceo, salva la esisten-

za di microfilm, pone problemi di ordinamento, classificazione e gestione che richiedono specifiche competenze e, almeno per il materiale cartaceo, spazi e strutture conservative adeguati. La conservazione e la fruibilità di tali fonti costituisce una esigenza imprescindibile per lo svolgimento di ogni studio e ricerca nel campo delle relazioni internazionali. La piena consapevolezza di questa necessità aveva motivato Manlio Udina a dotare la biblioteca dell'Istituto di Diritto internazionale e Legislazione comparata, da lui costantemente diretto dalla sua istituzione per tutto il corso della sua attività accademica, delle collezioni dei documenti ufficiali della S.d.N., anche nel periodo in cui l'opera della stessa era osteggiata dal regime dell'epoca, e dell'O.N.U., di questi ultimi a titolo di depositario ufficiale.

La biblioteca dell'Istituto, grazie alla costante cura del suo Direttore, che ne provvedeva personalmente all'aggiornamento, aveva acquisito nel tempo meritata fama di completezza sia per la letteratura scientifica classica che per quella contemporanea, che per le collezioni di riviste. Particolare attenzione era data alla acquisizione di fonti, in specie con riguardo alle raccolte di trattati e di giurisprudenza; le raccolte dei trattati registrati presso i segretariati della S.d.N. e dell'O.N.U. avevano raggiunto una tale consistenza da richiedere un apposito locale.

La attenzione alle fonti ispirava il metodo stesso di studio di Udina, che sosteneva e motivava i risultati della ricerca con precisi e esaurienti richiami ai dati documentali offerti, oltre che dalle norme nel caso rilevanti, dagli atti e dalla prassi degli organi internazionali e nazionali. L'opera scientifica di Manlio Udina è stata assai vasta, spaziando tanto nei campi del diritto internazionale pubblico che privato, con attenzione particolare agli sviluppi della organizzazione internazionale, convinto sostenitore della sua indispensabilità. Nel corso della sua vita accademica egli fu sempre guidato da una autentica onestà intellettuale che

lo portava a apprezzare e rispettare idee e opinioni quando validamente ragionate e correttamente nutrite dai riferimenti documentali appropriati.

A seguito delle ben note vicende riformatrici degli ordinamenti universitari, gli Istituti, che pur avevano svolto proficuamente la loro funzione scientifica, non esistono più e con essi non esiste più, se non nel ricordo di chi vi ha vissuto e operato, l'Istituto di Diritto internazionale e Legislazione comparata. Ne sopravvive fruttuosamente il patrimonio librario, assieme a quello personale di Manlio Udina oggetto di un lascito e costituito a fondo autonomo; vivono di nuova esistenza, grazie alla loro eccellente e funzionale riorganizzazione in locali e strutture adeguate nella sede goriziana dell'Ateneo, i fondi documentali della S.d.N. e dell'O.N.U., acquisiti con preveggenza all'Università sin dalle loro origini.

Il fondo 'Finzi'

*Elisa Grisonich, Giorgia Nicolò**

Sommario: 1. Marcello Finzi. – 2. Il Fondo 'Finzi'. – 3. Due volumi significativi: *Raccolta di Varie Giustizie et altro seguito nella Città di Bologna*... – 4. (*Segue*) e *De visititatione carceratorum* di Giovanni Battista Scanaroli. – 5. Bibliografia.

1. Marcello Finzi

Nato a Ferrara il 1° dicembre 1879, Marcello Finzi si formò sotto la guida di Vincenzo Manzini presso l'Ateneo della città natale[1].

---

* Pur essendo il lavoro frutto di una riflessione congiunta, Elisa Grisonich ha redatto i §§ 1 e 4 e Giorgia Nicolò i §§ 2 e 3.

1 E. TAVILLA, *Marcello Finzi giurista e docente a Modena*, in *Marcello Finzi giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto*, Atti

Nel 1912 l'insigne giurista divenne docente di Diritto e Procedura penale presso la Facoltà di Giurisprudenza della stessa Università, succedendo ad Arturo Rocco[2], e, negli anni a seguire, ebbe la possibilità di spaziare in altri ambiti del diritto: dal 1913 al 1914 e dal 1919 al 1923 insegnò Diritto internazionale pubblico e privato, mentre tra il 1923 e il 1925 Filosofia del diritto[3].

L'anno 1925 coincise con l'inizio dell'incarico dell'insegnamento di Diritto e Procedura penale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena, ove, a partire dal 1927, Finzi rivestì il ruolo di professore ordinario[4]. A conferma dello spirito eclettico e versatile del Nostro, egli non si limitò peraltro a impartire tale insegnamento, ma tenne anche quello di Procedura civile nell'anno accademico 1928-1929[5].

La dolorosa svolta nella vita di Finzi si ebbe nel 1938, anno di promulgazione delle leggi razziali. «Per effetto dei provvedimenti per la difesa della razza nella Scuola Fascista, hanno lasciato l'insegnamento i Professori ordinari Benvenuto Donati e Marcello Finzi della Facoltà di Giurisprudenza»[6]: queste sono le parole impresse nell'Annuario della Regia Università di Modena per l'anno accademico 1938-1939, a triste memoria dell'allonta-

---

del Convegno di studi, Modena 27 gennaio 2005, a cura di E. Tavilla, Firenze 2006, 23.

2 Cfr. E. TAVILLA, *Finzi, Marcello*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi – E. Cortese – A. Mattone – M.N. Miletti, vol. I, Bologna 2013, 873.

3 E. TAVILLA, *Marcello Finzi*, cit., 23.

4 Fino al 1931 Marcello Finzi continuò comunque a insegnare le discipline penalistiche anche Ferrara: E. TAVILLA, *Marcello Finzi*, cit., 24.

5 V. E. TAVILLA, *Marcello Finzi*, cit., 24.

6 Il passo viene riportato in F. MUÑOZ CONDE, *Il diritto penale fascista e nazionalsocialista e la persecuzione di un penalista ebreo: il caso di Marcello Finzi*, in *Marcello Finzi*, cit., 64.

namento di Finzi dalla sua cattedra modenese, in quanto ebreo. All'età di cinquantanove anni, Finzi fu costretto a emigrare in Argentina, a Córdoba, dove venne ben accolto dal mondo accademico[7]. Gli venne affidato l'incarico di segretario dell'Istituto di Diritto Comparato e, in seguito, la cattedra di Diritto penale[8].

A segnare il ritorno di Finzi in Italia fu il termine della guerra. Per la verità, il definitivo rientro avvenne – per volontà dello stesso Finzi – tardi, nel 1952, nonostante fosse stato reintegrato nel ruolo di docente ordinario di Diritto penale presso l'Università modenese nell'anno accademico 1946-1947[9]. Si trattò di una reintegrazione simbolica, avente il valore di risarcimento del male sofferto e finalizzato a raggiungere l'anzianità necessaria per il pensionamento[10]. Ottenuto il collocamento a riposo il 1°

7 Cfr. F. MUÑOZ CONDE, *Il diritto penale fascista*, cit., 65.

8 L. COEN PIRANI – P. COEN PIRANI, *Indirizzo di saluto*, in *Marcello Finzi*, cit., 6.

9 E. TAVILLA, *Marcello Finzi*, cit., 32.

10 V. E. TAVILLA, *Marcello Finzi*, cit., 32.

maggio 1951[11], Finzi non smise comunque di dedicarsi all'attività scientifica, consegnando alle stampe nel 1954 la sua ultima monografia[12]. Due anni dopo, il 4 ottobre 1956, Marcello Finzi si spense a Roma[13].

Giurista per nulla convenzionale[14] e dalla notevole varietà degli interessi di ricerca, Finzi fu uno studioso e docente all'avanguardia. Ebbe l'abilità di approfondire temi attraverso diverse prospettive: dal metodo comparato all'approccio storico, dalla combinazione del diritto penale e del processo all'attenzione per gli aspetti pratici degli istituti analizzati. Egli annovera una produzione scientifica ingente. La prima monografia è di diritto penale sostanziale sui furti privilegiati[15], evoluzione della tesi di laurea: un'opera da cui trapela l'immagine, oltre che di un raffinato studioso, di un «uomo buono, preoccupato per i sofferenti, i dimenticati»[16]. L'ultimo lavoro monografico è anch'esso di diritto penale sostanziale, dedicato all'intenzionalità nell'omicidio[17].

Tra la monografia di apertura e quella di chiusura della produzione scientifica di Finzi, si collocano numerosi lavori su profili di parte generale e speciale del diritto penale[18]. Preme

---

11 E. TAVILLA, *Marcello Finzi*, cit., 33.

12 M. FINZI, *La intenzione di uccidere:* considerata *in relazione ai varii modi coi quali può commettersi un omicidio*, Milano 1954.

13 Cfr. E. TAVILLA, *Marcello Finzi*, cit., 33.

14 V. M. DONINI, *Diritto penale e discriminazione. Riflessioni dalla vita di un giurista. Ricordo di Marcello Finzi, penalista a Modena*, in *Marcello Finzi*, cit., 86.

15 V. M. FINZI, *I furti privilegiati*, Torino 1903.

16 Queste le parole di Leticia Finzi, nipote di Marcello Finzi, riportate da F. MUÑOZ CONDE, *Il diritto penale fascista*, cit., 69.

17 Ci si riferisce nuovamente a M. FINZI, *La intenzione di uccidere*, cit.

18 Sulla produzione scientifica di Finzi penalista, v. M. DONINI, *Diritto penale e discriminazione*, cit., 86 ss.

qui menzionare l'opera tarda, datata 1956, sul maltrattamento di animali[19]. Colpisce il paragrafo del saggio in cui Finzi, dopo aver analizzato la legislazione tedesca del 1933 in materia[20], mette in evidenza il «contrasto spaventoso fra la protezione che la Germania nazista dava alle bestie (perfino alle rane, delle quali parla l'art. 2, n. 12 della legge!) e la persecuzione scellerata, atroce, di cui faceva oggetto – nello stesso tempo – delle creature umane, martoriate, massacrate, sterminate»[21].

Sebbene nella maggior parte dei suoi scritti Finzi abbia approfondito tematiche di diritto penale sostanziale, elevata fu la sua attenzione pure per argomenti di diritto processuale penale[22]. Tra le principali opere sono da ricordare le monografie *La notificazione dell'atto di citazione nella procedura penale*[23]; *I mandati nel nuovo codice di procedura penale italiano*[24]; *La distinzione fra sentenza e ordinanza nel codice di procedura penale italiano con riguardo alle dichiarazioni d'incompetenza pronunciate nel giudizio*[25]. Degna di menzione è anche la raccolta *Studi e lezioni di procedura penale* del 1913[26], la cui impostazione riflette la propensione dell'Autore

---

19 M. FINZI, *Maltrattamento di animali*, in *Giust. pen.*, 1956, I, c. 111.

20 L'Autore si riferisce a una legge tedesca del 29 novembre 1933: M. FINZI, *Maltrattamento*, cit., cc. 114-115.

21 Così, M. FINZI, *Maltrattamento*, cit., c. 115.

22 Sul punto, cfr. G. GARUTI, *Marcello Finzi processualpenalista*, in *Marcello Finzi*, cit., 91 ss.

23 M. FINZI, *La notificazione dell'atto di citazione nella procedura penale*, Bologna 1908.

24 M. FINZI, *I mandati nel nuovo codice di procedura penale italiano*, Torino 1914.

25 M. FINZI, *La distinzione fra sentenza e ordinanza nel codice di procedura penale italiano con riguardo alle dichiarazioni d'incompetenza pronunciate nel giudizio*, Napoli 1925.

26 M. FINZI, *Studi e lezioni di procedura penale*, Torino 1913.

a un'analisi attenta agli aspetti di diritto comparato, alla storia e alla pratica.

Il peso dato ai risvolti pratici della materia si scorge pure sul piano della didattica. Ne è nitida testimonianza lo scritto dal titolo *Intorno al metodo d'insegnamento della procedura penale*, nel quale è contenuta la prolusione al corso di Diritto e Procedura penale tenuta da Marcello Finzi presso l'Università di Modena il 16 febbraio 1927[27]. Ivi, viene esplicitata l'impostazione innovativa delle lezioni, le quali prendevano le mosse dalla pratica, attraverso l'illustrazione di un processo penale, con i suoi atti e istituti. Si badi che la conoscenza della prassi non rappresentava il fine ultimo cui tendeva Finzi, ma costituiva lo strumento necessario per comprendere appieno i principi della materia, secondo una proficua visione dove «la pratica professionale insegna alla teoria e la teoria diventa maestra alla pratica»[28]. Sempre nella prospettiva di offrire agli studenti una preparazione non limitata a quella teorica[29], venivano inoltre organizzate visite presso gli istituti di pena e i manicomi giudiziari[30].

L'interesse per la dimensione storica percorre molteplici contributi dell'Autore, tra i quali merita specifica menzione l'opera su *Mario Pagano criminalista*[31]. Anche la commistione tra letteratura e diritto non manca tra i lavori del Nostro. Particolarmente suggestivo è lo scritto sui *Falsari nell'"Inferno" dantesco*, in cui

---

27 M. FINZI, *Intorno al metodo d'insegnamento della procedura penale*, Modena 1927, sul quale v. G. GARUTI, *Marcello Finzi*, cit., 93 ss.

28 Così, M. FINZI, *Intorno al metodo d'insegnamento*, cit., 13.

29 V. E. TAVILLA, *Marcello Finzi*, cit., 27-28.

30 Attesta l'interesse, anche umano, di Finzi per il mondo penitenziario il contributo M. FINZI, *Un cappellano delle carceri che ho conosciuto. Padre Lino Maupas*, Firenze 1955.

31 M. FINZI, *Mario Pagano criminalista*, Torino 1915.

viene offerto un «esame dei dannati per falsità, compresi nella decima bolgia, fatto con l'occhio e la coltura del criminalista»[32].

Non meno rilevante è la ricca produzione scientifica degli anni argentini, nei quali Finzi ebbe modo di studiare e approfondire il diritto penale e processuale penale argentino. Appartengono a tale periodo, tra le altre, le opere sulla *condición suspensiva*[33], sul *dole específico*[34], sulla *prision preventiva*[35], sull'*interrogatorio explorativo*[36].

Di Marcello Finzi, accanto all'intensa attività scientifica, non bisogna infine dimenticare le numerose relazioni internazionali che intrecciò negli anni, attestate dal suo patrimonio librario, che si avrà modo di esaminare in seguito. Egli fu membro delle più importanti associazioni scientifiche penali e criminologiche tedesche, francesi, italiane[37]. Molteplici furono, poi, le collaborazioni con Atenei stranieri. È utile rammentare l'attività di docente presso la *Université internationale* di Bruxelles[38], nonché i forti legami culturali – interrotti, evidentemente, con l'inizio della persecuzione degli ebrei – con il mondo accademico tedesco[39].

---

32 In questi termini, M. FINZI, *I falsari nell'"Inferno" dantesco*, Firenze 1925, 1-2.

33 M. FINZI, *El concepto de "condición suspensiva" en el derecho penal argentino y comparado (acontecimientos futuros que actúan como condiciones de punibilidad)*, Córdoba 1942.

34 M. FINZI, *El llamado "dole específico" en el derecho penal argentino y comparado; voliciones dirigidas hacia un resultado que está fuera de los actos externos de ejecución del delito*, Córdoba 1923.

35 M. FINZI, *La prision preventiva*, Buenos Aires 1952.

36 M. FINZI, *El interrogatorio explorativo. El interrogatorio a realizarse con el fin de conocer la personalidad del imputado*, Buenos Aires 1951.

37 Cfr. F. MUÑOZ CONDE, *Il diritto penale fascista*, cit., 64-65.

38 Cfr. E. TAVILLA, *Marcello Finzi*, cit., 27.

39 V. F. PERONI, *Il Fondo librario Marcello Finzi presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trieste*, in *Marcello Finzi*, cit., 74-75.

2. Il Fondo 'Finzi'

La biblioteca giuridica di Marcello Finzi perviene all'Università degli Studi di Trieste nel 1958, anno della sua acquisizione dagli eredi del giurista, scomparso – come anticipato – nel 1956. Significativa è la documentazione conservata, la quale testimonia lo scambio epistolare tra la vedova di Marcello Finzi e l'allora rettore Rodolfo Ambrosino. Dalle lettere emerge la volontà della famiglia di vendere la biblioteca dello scomparso senza fare della cessione un affare commerciale, poiché, scrive la moglie del Nostro, «è mio vivo desiderio che la biblioteca di mio marito sia collocata in un pubblico isti-

tuto»[40]. V'è da dire che, sebbene non risulti che tra il Finzi e l'Università di Trieste siano intercorsi stringenti rapporti, l'acquisto da parte dell'Università di Trieste di quello che diverrà il Fondo Finzi non è da ritenersi del tutto casuale. Del resto, com'è noto, esso si colloca in una fase storica di notevole importanza per l'Ateneo triestino, da ricondurre anche agli accadimenti storici che hanno coinvolto il capoluogo giuliano[41]. Sono, invero, da collocare in quegli anni sia politiche pubbliche a sostegno di Trieste – stante la posizione geografica pregiudizievole in cui si è venuta a trovare a seguito degli eventi bellici – sia rilevanti finanziamenti pubblici, indirizzati verso la realtà universitaria, le strutture scientifiche e l'implementazione del patrimonio bibliotecario. In questo scenario, animato da un vento di rinascita e dalla sensibilità dei vertici dell'Ateneo triestino, la biblioteca giuridica di Marcello Finzi è acquistata dall'Università di Trieste.

Il fondo, apprezzato dall'allora direttore della Biblioteca di Trieste, Stelio Crise, per la sua alta specializzazione «sia nella sostanza che nel tempo»[42], viene stimato dallo stesso circa tre milioni, tre milioni e mezzo di lire. All'esito della seduta del Consiglio dell'Amministrazione dell'Università di Trieste del 21 febbraio 1958 è manifestata la volontà di acquistarlo per due milioni di lire, nell'intenzione di implementare il patrimonio della biblioteca dedicata alle scienze penalistiche. Il neo-istituito "Fondo Marcello Finzi", viene, dunque, destinato all'Istituto

---

40 Così si legge nella lettera redatta da Adele Olschki Finzi, moglie di Marcello Finzi, in data 6 novembre 1957.

41 F. PERONI, *Il Fondo librario*, cit., 71 ss.

42 Così si legge nella lettera inviata da Stelio Crise al Rettore Rodolfo Ambrosino in data 19 giugno 1957.

di Diritto pubblico interno, per essere in seguito conferito al Dipartimento di Scienze Giuridiche, nato nel 1997.

A partire dal 2002, per iniziativa del professor Francesco Peroni, allora Direttore del Dipartimento, il Fondo Finzi è iscritto tra i siti museali censiti dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI). Esso è stato interamente recuperato, con l'inserimento nel catalogo *on line* di tutti i volumi presenti (a eccezione di un unico manoscritto).

Il fondo – attualmente ubicato presso la Biblioteca del Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione – annovera circa duemila titoli, di tematica prevalentemente penalistica, la cui datazione è compresa tra il XVI secolo e gli anni Quaranta del '900. Vanta preziosi volumi e importanti autografi, i quali testimoniano la fitta rete di rapporti accademici coltivata dallo studioso. Ai volumi di alta epoca sono affiancati testi più recenti, di non minor pregio[43].

Nell'ambito delle edizioni più risalenti, ove emergono i nomi di Carpzov, Farinaccio, Mattei, Scaccia, Scanaroli, può ritenersi ben rappresentata la letteratura inquisitoriale italiana ed europea. Rispetto al periodo dell'Illuminismo, degne di menzione sono le edizioni, sebbene non originali, di Beccaria, Filangieri e Pagano. Non va sottaciuta la ricca collezione – da collocare nell'età della codificazione – di testi di legge di tematica penale e processuale penale, specie riguardanti la codicistica italiana preunitaria. In questo senso si ricorda un'edizione del *Progetto del codice penale pel Regno d'Italia* del 1806, verosimilmente appartenuto a un'autorità politica, come sembra suggerire la preziosità del volume[44]. Si rammentano, altresì, un'edizione del *Codice di processura criminale per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*,

43 F. PERONI, *Il Fondo librario*, cit., 71 ss.

44 *Progetto del codice penale pel Regno d'Italia del 1806*, Milano 1806.

promulgato nel 1820 da Maria Luigia d'Austria e l'edizione del *Codice criminale e di procedura criminale per gli Stati estensi* promulgato da Francesco V d'Asburgo-Este nel 1855[45].

Altrettanto significativo è l'apparato di opere da ricondurre alla polemica tra gli esponenti della Scuola penale classica e di quella positiva, tra cui emergono i nomi del Carrara, Lucchini, Pessina, Garofalo, Ferri, Lombroso. Meritevole di particolare attenzione è un manoscritto anonimo, recante il titolo *Raccolta di Varie Giustizie et altro seguito nella Città di Bologna*, diviso in due tomi, verosimilmente databile intorno alla seconda metà del '700.

L'imponente presenza della produzione penalistica straniera consente di rilevare la fitta rete di relazioni stretta dal Finzi. I significativi legami culturali con l'estero sono attestati dalla presenza di un'ampia letteratura penalistica germanica, frutto del proficuo rapporto intessuto negli anni dal giurista con diverse sedi universitarie tedesche – come Berlino, Heidelberg, Monaco – e la relativa accademia. Ben rappresentata è, inoltre, la pubblicistica latino-americana. Invero, l'ampio apparato librario in materia è conseguenza del forte legame instaurato dal Nostro con l'Argentina, Paese in cui – come asserito nel paragrafo precedente – aveva per molto tempo insegnato presso l'Università di Córdoba, a seguito dell'espatrio cui era stato costretto per effetto dell'introduzione delle leggi razziali del 1938.

Rilevante è la presenza di documentazione autografa da parte di autori europei, spesso in relazione all'invio di opere in lingua latino-americana[46]. Fra gli autografi, idonei a dimostrare la densità di rapporti tessuti dal Finzi con la realtà scientifica, degno di

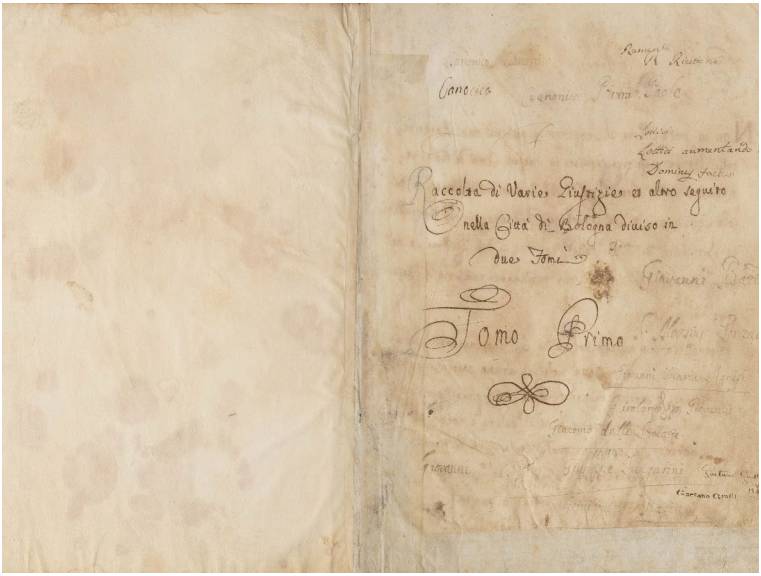
---

45 *Codice criminale e di procedura criminale per gli Stati estensi,* Modena 1855.

46 In questo senso si ricordano, *inter alia*, lo studio di R. MONDOLFO, *Cesare Beccaria y su obra*, Buenos Aires, 1946 e i saggi di J. GOLDSCHMIDT, *Problemas generales de derecho*, Buenos Aires 1944.

nota è quello redatto da un giovane Arturo Rocco recante la frase «al collega Finzi con affetto e con stima, l'A.»[47]. Altrettanto significativo è quello apposto da Francesco Carnelutti che, nell'inviare al Nostro l'edizione originale dell'opera monografica *Il danno e il reato*, scrive «Al prof. Marcello Finzi, con affettuosi saluti»[48].

3. Due volumi significativi: *Raccolta di Varie Giustizie et altro seguito nella Città di Bologna*...


Raccolta di Varie Giustizie et altro seguito
nella Città di Bologna diuiso in
Due Tomi
Tomo Primo

Tra i contributi custoditi nel Fondo, meritevole di particolare attenzione è un manoscritto anonimo, recante il titolo *Raccolta*

47 A. ROCCO, *Trattato della cosa giudicata come causa di estinzione dell'azione penale*, Modena 1904. Si veda, altresì, A. ROCCO, *Abuso di foglio bianco*, Milano 1903, ove l'A. redige un ulteriore autografo.

48 F. CARNELUTTI, *Il danno e il reato*, Padova 1926.

di Varie Giustizie et altro seguito nella Città di Bologna, diviso in due tomi, verosimilmente databile intorno alla seconda metà del '700[49]. Nel volume – redatto a mano e denso di note atte a riservare al lettore dettagli significativi – sono riportate le cronache di tutte le esecuzioni capitali eseguite in Bologna dal 1030 al 1791, le quali avvenivano nella forma del supplizio, ovvero con modalità spettacolari, tali da comportare sofferenze prolungate[50]. Più precisamente, il primo tomo riporta un catalogo di giustizie (ossia di esecuzioni capitali) occorse in Bologna dal 1030 al 1539, tratto dalle cronache di alcuni storiografi locali, tra cui si ricordano i nomi di Nicolò Seccadanari, Frà Cherubino Ghirardazzi[51]. Il secondo, connotato da una maggiore precisione, riporta le esecuzioni svolte dal 1540 al 1791. Le relazioni, accuratamente trascritte e sintetizzate dagli anonimi estensori, sono tratte dai libri dei Confortatori della Compagnia dei Cherubini di Bologna, dedicata a S. Maria della Morte[52]. Questi erano specializzati nel preparare il condannato a subire cristianamente la sua sorte, passando attraverso diverse fasi: la conversione, la rassegnazione, l'accettazione della sentenza[53].

---

49 Come riferito da F. PERONI, *Il Fondo librario*, cit., 74.

50 Più in generale in materia di supplizi si veda E. CANTARELLA, *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Milano 1991.

51 P. MARTUCCI, *La "salvifica morte". Supplizi e tecniche del consenso a Bologna dal XVI al XVII secolo*, in *Criminologia e psicologia forense*, 1-3, 2010, 112.

52 Si vedano, *inter alia*, M. FANTI, *Confraternite e città a Bologna nel medioevo e nell'età moderna*, Roma 2001, *passim*; G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna 1870, *passim*.

53 Per informazioni dettagliate sulle Compagnie di Giustizia si vedano, *inter alia*, M. FANTI, *La Confraternita di S. Maria della morte e la Conforteria dei condannati in Bologna nei secoli XIV e XV*, in *Quaderni del Centro di documentazione sul movimento dei disciplinati*, 1978, 20, 3 ss., ora in *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'età moderna*, cit., 61 ss.; V. PAGLIA, *La morte con-*

Per quanto concerne la strutturazione del testo, si ravvisa una organizzazione cronologicamente orientata. Sono invero riportati, per ogni anno, il nome del priore che ha presieduto la Conforteria e, in corrispondenza delle date, i nomi dei giustiziati, il tipo di supplizio loro riservato e il crimine commesso. Il sistema di schedatura si compone altresì di paragrafi recanti il titolo "Nota" o "Caso notabile" ove si riferiscono informazioni analitiche circa l'esecuzione. L'estensione e il livello di dettaglio di detti paragrafi si sono rivelati sempre più capillari nel corso degli anni.

V'è altresì da segnalare che nel manoscritto in commento sono menzionate 1498 esecuzioni intervenute in un lasso temporale di 250 anni. I dati relativi al numero di esecuzioni avvenute tra il 1780 e 1791 risultano lacunosi, come confermato dall'omissione di diversi anni nelle ultime pagine della raccolta[54]. Tuttavia, le suddette carenze non inficiano l'importanza del volume nell'analisi dell'andamento delle pratiche di pena di morte, le quali subiscono una considerevole riduzione con l'inizio del '600 sino ad assumere un carattere del tutto sporadico con l'inizio del '700[55].

A ogni modo, la rilevanza storica del manoscritto è significativa, considerato che, da un lato, testimonia la realtà delle pratiche di soppressione in Bologna; dall'altro lato, consente di apprendere la diversa tipologia di supplizi praticata e i reati per i quali essi ve-

---

fortata: riti della paura e mentalità religiosa a Roma nell'età moderna, Roma 1982, 43 ss.; A. PROSPERI, *Il sangue e l'anima. Ricerche sulle compagnie di giustizia in Italia*, in *Quaderni storici*, 1982, 51, 959 ss.

54 P. MARTUCCI, *La "salvifica morte"*, cit., 113; A. PROSPERI, *Esecuzioni capitali e controllo sociale nella prima Età Moderna*, in *La pena di morte nel mondo. Convegno internazionale di Bologna (28-30 ottobre 1982)*, 87 ss.

55 P. MARTUCCI, *La "salvifica morte"*, cit., 115. Si veda, altresì, J.A. SHARPE, *Le alternative alla pena capitale: uno sguardo all'Inghilterra del Seicento*, in *Cheiron: Materiali e Strumenti di Aggiornamento Storiografico*, 1983, 1, 109 ss., segnatamente 112.

nivano disposti. A esempio, la vivicombustione era riservata agli eretici, ai falsi, ai rari casi di stregoneria. Si aggiunga che, in caso di pentimento, il rogo poteva essere inflitto in una forma attenuata: la vittima veniva prima uccisa e, solo in seguito, bruciata. Si ricordano altresì lo scannamento – ovvero lo sgozzamento dei condannati –, la mazzolatura – in cui la vittima veniva percossa con un mazzuolo –, l'impiccagione – ovvero l'unico supplizio praticato nel '700 – cui, sovente, faceva seguito lo squartamento dell'impiccato. In merito alla decapitazione, invece, sembra corretto asserire che la stessa venisse riservata ai nobili e agli ecclesiastici, quasi fosse un privilegio per le classi superiori. Nei casi di delitti connotati da spiccato disvalore, rituali infamanti e pene fisiche dal sapore marcatamente teatrale precedevano il supplizio. Quanto alla tipologia di crimini, essa si rivela eterogenea: omicidio, furto, truffa, porto abusivo d'armi, estorsione, incendio doloso, stregoneria e fatti che «si tacciono per degni rispetti».

La maggioranza delle condanne concerneva omicidi, sovente commessi avverso i familiari, e furti. L'elevato numero di condanne per la prima tipologia delittuosa è testimoniato, fra gli altri, dal caso di tale Camillo Pio, bruciato vivo nel 1557 per avere squartato e sgozzato la consorte e averne «fatto mangiare gli interiori ai propri figli»[56] per motivi oscuri. Si legge altresì di Niccolò Mattarelli, impiccato nel 1541 «per aver ucciso a bastonate la madre [...] il quale quando ebbe notizia della condanna [...] diede su tutte le furie dicendo che non potea capire dover morire per una tale bagatella»[57].

Con il decorrere del tempo, il numero di condanne per furti – particolarmente frequenti nella prima metà del '500 – diminuisce drasticamente e la massima sanzione viene riservata ai delitti di omicidio. Questo fattore segnala un ammorbidimento della

56 *Raccolta di Varie Giustizie et altro seguito nella Città di Bologna,* sotto l'anno 1557.

57 *Raccolta di Varie Giustizie et altro seguito nella Città di Bologna*, sotto l'anno 1541.

repressione penale, il quale si rivela, però, solo parziale, come dimostra, in seguito, il crescente ricorso alle sanzioni della condanna alle galere e al carcere.

La Raccolta costituisce, dunque, una preziosa testimonianza storica particolarmente valutato l'ampio lasso temporale in essa analizzato. Nell'accompagnare il lettore tra i nomi dei giustiziati, la tipologia di supplizi loro inflitta e i reati posti in essere, termina le ultime pagine nell'evocativo 1791, riferendosi a «persone condannate alla galera a vita, per complicità di solevazione con li Francesi»[58].

4. (*Segue*) e *De visititatione carceratorum* di Giovanni Battista Scanaroli

IO. BAPTISTÆ
SCANAROLI
MVTINENSIS
SIDONIORVM EPISCOPI
DE
VISITATIONE CARCERATORVM
LIBRI TRES,

Quibus omnia ad Visitationem, patrocinium, & liberationem Carceratorum spectantia explanantur.

Decreta S. Visitationis circa Carceratorum singulares casus; Legum, & Doctorum auctoritatibus, maiori ex parte comprobata referuntur ad Decisionem Causarum tum Criminalium, quam Civilium profutura.

Summorum Pontificum hac super re Constitutiones, Iura, Rotæ Romanæ Decisiones passim toto Opere allegatæ in calce, Appendicis loco, subiunguntur.

Opus quàm plura continens seriu dignissima, nullis hactenus impressa; Indicibus, Adiunctis, Causarum Patronis, & quibuslumque aliis vtile, ac necessarium, cum Indicibus copiosis.

Nam & sanctis — *compassi essis.*

ROMÆ, Typis Reuerendæ Cameræ Apostolicæ. Anno Iubilei M.DC.LXXV.
Sumptibus Iosephi Corsi, & Bartholomæi Lupardi Impressorum Camerarum.

SVPERIORVM PERMISSV, ET PRIVILEGIO.

58 *Raccolta di Varie Giustizie et altro seguito nella Città di Bologna*, sotto l'anno 1791.

Nell'ambito del ricco ventaglio librario, oltre al manoscritto appena esaminato, cattura l'attenzione l'imponente trattato *De visitatione carceratorum* (Roma, 1655), che figura nel Fondo nella sua seconda edizione del 1675[59]. Appartenente alla letteratura inquisitoriale italiana, l'opera è frutto della penna di Giovanni Battista Scanaroli, vescovo titolare di Tiro e Sidone a partire dal 1630 e strettamente legato alla potente famiglia Barberini[60]. Un sottile *fil rouge* collega, a ben vedere, Giovanni Battista Scanaroli a Marcello Finzi: il primo nacque a Modena nel 1579, città in cui trecentocinquanta anni dopo Finzi avrebbe ricoperto il ruolo di professore ordinario di Diritto e Procedura penale nel relativo Ateneo[61].

Il volume *De visitatione carceratorum*, suddiviso in tre libri, si distingue per essere uno tra le prime complete esposizioni di un sistema carcerario[62]. Esso offre uno spaccato sullo stato delle carceri romane dell'epoca, che Scanaroli aveva avuto modo di conoscere grazie alla sua lunga carriera di avvocato dei poveri[63] e al proprio coinvolgimento nel lavoro di sorveglianza tramite il

---

59 G.B. SCANAROLI, *De visitatione carceratorum libri tres*, Roma 1675.

60 V. A. PROSPERI, *Scanaroli, Giovanni Battista*, in *Dizionario storico dell'inquisizione*, vol. III, diretto da A. Prosperi, Pisa 2010, 1393.

61 Un significativo attaccamento dell'Università modenese verso Scanaroli è attestato dall'orazione tenuta dal Professor Scala presso l'Ateneo nel 1865: E. SCALA, *Della vita e degli scritti di Monsignor Giovanbattista Scanaroli da Modena, Orazione inaugurale recitata dal Professore Erio Sala nella solenne apertura della Regia Università degli Studi in Modena nel giorno 15 novembre 1865*, Modena 1866.

62 Per un'analisi storico-giuridica delle tappe evolutive del carcere, con un *focus* anche sull'opera di Giovanni Battista Scanaroli, v. L. GARLATI, *Sepolti vivi. Il carcere al tempo delle Pratiche criminali: riti antichi per funzioni nuove*, in *Dir. pen. cont., Riv. trim.*, 4/2017, 12 ss.

63 E. TAVILLA, *La «invenzione» del carcere, tra carità cristiana e illuminismo penale (secc. XVII-XVIII)*, in *DNA – Di Nulla Academia. Rivista di studi camporesiani*, 2022, 2, 109.

Tribunal Visitationis[64]. Quest'ultimo aveva il compito di svolgere vere e proprie ispezioni periodiche per controllare la situazione dei carcerati, ascoltarli e adottare eventuali provvedimenti, tra cui perfino il rilascio di reclusi per crimini anche molti gravi[65].

L'intera opera è animata dalla volontà di migliorare la condizione detentiva, con pagine che non omettono di denunciare gli abusi e le vessazioni sui reclusi da parte dei guardiani[66]; lo spirito di fondo è quello della misericordia cristiana, votata a dare conforto alle sofferenze in carcere. Ne è immediata testimonianza l'immagine con cui si apre il volume, la quale riporta un passo del Vangelo secondo Matteo che recita «*in carcere eram et venistis ad me*».

In questa cornice, il trattato descrive in maniera approfondita tutto ciò che concerneva il mondo carcerario romano del tempo[67]: dallo *status* dei reclusi alle condizioni di detenzione, dalle tipologie di visite e ipotesi di rilascio al numero esatto dei carcerati[68]. A quest'ultimo riguardo, l'appendice del trattato elenca interessanti dati riferiti al 1652 e riguardanti tutte le prigioni romane[69]. Per esempio, in quell'anno nel carcere di Tor di Nona erano entrate

---

64 E. TAVILLA, *La «invenzione» del carcere*, cit., 110.

65 In argomento, cfr. R. CANOSA – I. COLONNELLO, *Storia del carcere in Italia dalla fine del '500 all'Unità*, Roma 1984, 44-45; A. PARENTE, *Il Tribunale della Visita*, in *Rass. pen. crim.*, 1997, 111 ss.

66 L. FIORANI, «Charità et pietate». *Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca*, in *Storia d'Italia*, Annali 16, *Roma, la città del papa, Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di L. Fiorani – A. Prosperi, Torino 2000, 472.

67 R. CANOSA – I. COLONNELLO, *Storia del carcere*, cit., 37 ss.

68 Diverse pagine del volume sono inoltre dedicate alla povertà e ai carcerati poveri: in proposito, cfr. V. PAGLIA, *«La pietà dei carcerati». Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1980, 153 ss.

69 G.B. SCANAROLI, *De visitatione*, cit., Appendice, 47-48.

2.670 persone e ne erano state scarcerate 2.309, i morti erano stati 8, i fustigati 9 e i giustiziati 12[70].

Non mancano descrizioni delle torture praticate.

Degno di menzione è il passo – corredato da una significativa immagine[71] – attribuito a Giulio Cesare Magno chirurgo della carità sul cosiddetto tormento della veglia, una tortura che consisteva nel porre l'interessato, legato con un sistema di cinghie, su uno sgabello a tre piedi (la "veglia") con il vertice appuntito. Il chirurgo della carità aveva, per parte sua, il compito di vigilare sulla corretta esecuzione della pratica.

Colpisce la dovizia di particolari con cui viene spiegato siffatto tormento nelle carceri romane. Il giudice, dopo aver ordinato di spogliare il reo, lo esortava più volte a rispondere alle doman-

70 V., ancora, G.B. SCANAROLI, *De visitatione*, cit., Appendice, 47.

71 Cfr. G.B. SCANAROLI, *De visitatione*, cit., Appendice, 43.

de secondo verità e lo faceva sedere – senza abiti e interamente rasato – sulla veglia, con l'accorgimento che il reo non dovesse comunque patire più di quanto necessario[72]. Successivamente, dentro la stanza vi dovevano essere solo il giudice e «il Notaro», insieme a un «tavolino con due lumi accesi»[73], e si riportava tutto ciò che veniva detto dalla persona. Al termine del tormento, l'interessato, indifferentemente se avesse o meno confessato, veniva portato nell'infermeria, sistemato in un «letto ben caldo» e rifocillato con «brodo di pollo, ò altra cosa simile con delle oua fresche» e con «vino buono, mà tepido»[74]; il torturato era così curato per qualche giorno.

Particolare attenzione era riservata allo svolgimento della veglia e alle condizioni della persona, al fine ultimo di evitare che la tortura portasse al suo decesso[75]. Ciò trapela da altri due passi significativi, attribuiti da Scanaroli a un ulteriore chirurgo della carità, Antonio Gallina, successore di Magno.

A quest'ultimo si deve l'elencazione di diversi avvertimenti funzionali a tale scopo. Il chirurgo doveva aver cura di accertarsi che alla veglia non si accompagnasse altro tormento e doveva controllare con solerzia la conduzione della pratica, in modo tale da avvisare il giudice del pericolo di morte e far immediatamente cessare la tortura per scongiurarla[76]. In quest'ottica, Gallina aveva redatto una rassegna delle problematiche di salute del reo

---

72 G.B. SCANAROLI, *De visitatione*, cit., Appendice, 44.

73 Per questa e la citazione immediatamente precedente, cfr. G.B. SCANAROLI, *De visitatione*, cit., Appendice, 44.

74 Le citazioni sono nuovamente tratte da G.B. SCANAROLI, *De visitatione*, cit., Appendice, 45.

75 Sul punto, v. A. PASTORE, *Le regole dei corpi. Medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Milano 2006, 107-108.

76 G.B. SCANAROLI, *De visitatione*, cit., Appendice, 45-46.

che impedivano il ricorso alla veglia. Per esempio, venivano in gioco «tutti i mali del petto, come tosse longa rebelle, e molesta; asma, e tutte le difficoltà di respirare»[77].

5. Bibliografia

CANOSA R. – COLONNELLO I., *Storia del carcere in Italia dalla fine del '500 all'Unità*, Roma 1984.

CANTARELLA E., *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Milano 1991.

CARNELUTTI F., *Il danno e il reato*, Padova 1926.

COEN PIRANI L. – COEN PIRANI P., *Indirizzo di saluto*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto*, Atti del Convegno di studi, Modena 27 gennaio 2005, a cura di E. Tavilla, Firenze 2006, 5 ss.

DONINI M., *Diritto penale e discriminazione. Riflessioni dalla vita di un giurista. Ricordo di Marcello Finzi, penalista a Modena*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto*, Atti del Convegno di studi, Modena 27 gennaio 2005, a cura di E. Tavilla, Firenze 2006, 79 ss.

FANTI M., *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'età moderna*, Roma 2001.

FANTI M., *La Confraternita di S. Maria della morte e la Conforteria dei condannati in Bologna nei secoli XIV e XV*, in *Quaderni del Centro di documentazione sul movimento dei disciplinati*, 1978, 20, 3 ss., ora in *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'età moderna*, Roma 2001, 61 ss.

FINZI M., *Maltrattamento di animali*, in *Giust. pen.*, 1956, I, 111 ss.

FINZI M., *Un cappellano delle carceri che ho conosciuto. Padre Lino Maupas*, Firenze 1955.

77 G.B. SCANAROLI, *De visitatione*, cit., Appendice, 77.

FINZI M., *La intenzione di uccidere:* considerata *in relazione ai varii modi coi quali può commettersi un omicidio*, Milano 1954.

FINZI M., *La prision preventiva*, Buenos Aires 1952.

FINZI M., *El interrogatorio explorativo. El interrogatorio a realizarse con el fin de conocer la personalidad del imputado*, Buenos Aires 1951.

FINZI M., *El llamado "dole específico" en el derecho penal argentino y comparado; voliciones dirigidas hacia un resultado que está fuera de los actos externos de ejecución del delito*, Córdoba 1943.

FINZI M., *El concepto de "condición suspensiva" en el derecho penal argentino y comparado (acontecimientos futuros que actúan como condiciones de punibilidad)*, Córdoba 1942.

FINZI M., *Intorno al metodo d'insegnamento della procedura penale*, Modena 1927.

FINZI M., *I falsari nell'"Inferno" dantesco*, Firenze 1925.

FINZI M., *La distinzione fra sentenza e ordinanza nel codice di procedura penale italiano con riguardo alle dichiarazioni d'incompetenza pronunciate nel giudizio*, Napoli 1925.

FINZI M., *Mario Pagano criminalista*, Torino 1915.

FINZI M., *I mandati nel nuovo codice di procedura penale italiano*, Torino 1914.

FINZI M., *Studi e lezioni di procedura penale*, Torino 1913.

FINZI M., *La notificazione dell'atto di citazione nella procedura penale*, Bologna 1908.

FINZI M., *I furti privilegiati*, Torino 1903.

FIORANI L., «Charità et pietate». *Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca*, in *Storia d'Italia*, Annali 16, *Roma, la città del papa, Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di L. Fiorani – A. Prosperi, Torino 2000, 431 ss.

GARLATI L., *Sepolti vivi. Il carcere al tempo delle Pratiche criminali: riti antichi per funzioni nuove*, in *Dir. pen. cont., Riv. trim.*, 4/2017, 12 ss.

GARUTI G., *Marcello Finzi processualpenalista*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto*, Atti del Convegno di studi, Modena 27 gennaio 2005, a cura di E. Tavilla, Firenze 2006, 91 ss.

GUIDICINI G., *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna 1870.

GOLDSCHMIDT J., *Problemas generales de derecho*, Buenos Aires 1944.

MARTUCCI P., *La "salvifica morte". Supplizi e tecniche del consenso a Bologna dal XVI al XVII secolo*, in *Criminologia e psicologia forense*, 1-3, 2010, 104 ss.

MONDOLFO R., *Cesare Beccaria y su obra*, Buenos Aires 1946.

MUÑOZ CONDE F., *Il diritto penale fascista e nazionalsocialista e la persecuzione di un penalista ebreo: il caso di Marcello Finzi*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto*, Atti del Convegno di studi, Modena 27 gennaio 2005, a cura di E. Tavilla, Firenze 2006, 59 ss.

PAGLIA V., *La morte confortata: riti della paura e mentalità religiosa a Roma nell'età moderna*, Roma 1982.

PAGLIA V., *«La pietà dei carcerati». Confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1980.

PARENTE A., *Il Tribunale della Visita*, in *Rass. pen. crim.*, 1997, 111 ss.

PASTORE A., *Le regole dei corpi. Medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Milano 2006.

PERONI F., *Il Fondo librario Marcello Finzi presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trieste*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto*, Atti del Convegno di studi, Modena 27 gennaio 2005, a cura di E. Tavilla, Firenze 2006, 71 ss.

PROSPERI A., *Scanaroli, Giovanni Battista*, in *Dizionario storico dell'inquisizione*, vol. III, diretto da A. Prosperi, Pisa 2010, 1393 ss.

PROSPERI A., *Il sangue e l'anima. Ricerche sulle compagnie di giustizia in Italia*, in *Quaderni storici*, 1982, 51, 959 ss.

Raccolta di Varie Giustizie et altro seguito nella Città di Bologna, diviso in due tomi.

ROCCO A., *Trattato della cosa giudicata come causa di estinzione dell'azione penale*, Modena 1904.

ROCCO A., *Abuso di foglio bianco*, Milano 1903.

SALA E., *Della vita e degli scritti di Monsignor Giovanbattista Scanaroli da Modena, Orazione inaugurale recitata dal Professore Erio Sala nella solenne apertura della Regia Università degli Studi in Modena nel giorno 15 novembre 1865*, Modena 1866.

SCANAROLI G.B., *De visitatione carceratorum libri tres*, Roma 1675.

SHARPE J.A., *Le alternative alla pena capitale: uno sguardo all'Inghilterra del Seicento*, in *Cheiron: Materiali e Strumenti di Aggiornamento Storiografico*, 1983, 1, 109 ss.

TAVILLA E., *La «invenzione» del carcere, tra carità cristiana e illuminismo penale (secc. XVII-XVIII)*, in *DNA – Di Nulla Academia. Rivista di studi camporesiani*, 2022, 2, 108 ss.

TAVILLA E., *Finzi, Marcello*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi – E. Cortese – A. Mattone – M.N. Miletti, vol. I, Bologna 2013, 873 ss.

TAVILLA E., *Marcello Finzi giurista e docente a Modena*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto*, Atti del Convegno di studi, Modena 27 gennaio 2005, a cura di E. Tavilla, Firenze 2006, 23 ss.

Il fondo 'Udina'

Martina Previatello

Sommario: 1. Manlio Udina: la figura e gli interessi scientifici. – 2. Il fondo 'Udina'. – 3. La prima monografia di Manlio Udina: 'L'estinzione dell'impero austro-ungarico nel diritto internazionale'. – 4. Breve bibliografia.

1. Manlio Udina: la figura e gli interessi scientifici

Manlio Udina è una figura centrale per l'Università degli studi di Trieste: ha fondato la Facoltà di Giurisprudenza e ne è stato per quasi dieci anni rettore.

Nato a Visignano d'Istria nel 1902, Udina si laureò in Scienze sociali a Firenze e poi compì gli studi di Giurisprudenza a Padova. Nel 1925 fu nominato assistente nella Regia Università degli Studi Economici e Commerciali di Trieste, istituita solo

un anno prima. Nello stesso anno ottenne la libera docenza in Diritto internazionale. Nel 1928 divenne professore straordinario, sempre a Trieste, e poi venne nominato prorettore nel 1930 e rettore nel 1931, a soli ventinove anni, carica che ricoprì fino al 1938.

In quell'anno Udina fu protagonista della creazione della Facoltà di Giurisprudenza, che si aggiungeva alla preesistente Facoltà di Economia. Così ampliata, nasceva la 'Regia Università degli Studi di Trieste', di cui lo stesso Udina fu rettore dal 1938 al 1939.

La nuova Facoltà si articolava in sei Istituti, tra cui l'Istituto di Diritto internazionale e Legislazione comparata, diretto proprio da Manlio Udina a partire dal 1930. L'Istituto aveva come obiettivo la promozione delle ricerche scientifiche di diritto internazionale, sia pubblico che privato, nonché la raccolta del materiale legislativo di altri Stati europei. L'Istituto metteva a disposizione degli interessati opere di dottrina, atti normativi e diverso altro materiale.

La biblioteca dell'Istituto si è arricchita notevolmente grazie all'operato di Udina: egli redigeva periodicamente degli elenchi di opere da acquistare, che trasmetteva alla segreteria. Quest'attività è proseguita per decenni, rendendo la biblioteca medesima un patrimonio che ben pochi altri istituti potevano vantare. Il suo amore per i libri è testimoniato anche dal fondo 'Udina', di cui si dirà al par. 2 del presente scritto.

Udina fu per molti anni docente di Diritto internazionale nel Corso di laurea in Giurisprudenza, e insegnò all'Università di Trieste fino al 1973; egli fu inoltre preside della Facoltà di Giurisprudenza dal 1943 al 1945 e poi dal 1947 al 1957.

Accanto all'attività accademica, Udina ricoprì il ruolo di esperto in importanti organi e tribunali, nazionali e internazionali. Fu autore di oltre cento pubblicazioni, che sono attualmente custodite sia nella sezione di Diritto internazionale della biblioteca Europa – Scienze giuridiche che nel fondo 'Udina'.

L'attività scientifica dell'autorevole studioso testimonia il suo attaccamento al proprio Paese; nelle sue opere, infatti, egli medita su problemi di diritto internazionale che riguardavano l'Italia, il Friuli Venezia-Giulia e Trieste. Ne è un esempio la sua prima monografia, dedicata all'estinzione dell'Impero austro-ungarico, di cui si tratterà brevemente al par. 3 del presente scritto. Manlio Udina compì inoltre studi sull'Africa orientale italiana, sulla condizione giuridica internazionale della Jugoslavia e sull'Unio-

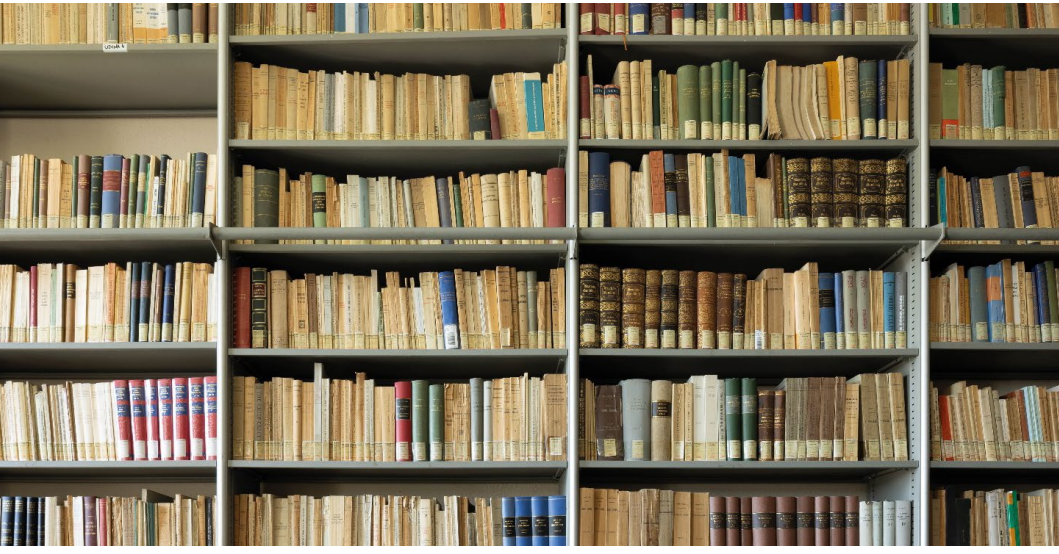
ne italoalbanese. Dedicò particolare attenzione alla questione del Territorio Libero di Trieste e agli Accordi di Osimo.

La sua attività scientifica manifesta il suo interesse anche per le organizzazioni internazionali, in particolare per le Nazioni Unite prima e poi per il Consiglio d'Europa e per le allora Comunità europee, essendo sostenitore convinto del processo di integrazione europea.

Parallelamente, si occupò anche di diritto internazionale privato: tra tutte, si ricorda la sua opera dal titolo 'Elementi di diritto internazionale privato italiano'.

2. Il fondo 'Udina'

Il fondo 'Udina' si trova nell'edificio centrale di Piazzale Europa, al primo piano dell'ala sinistra, nella stanza 155, dove era ubicata la 'biblioteca ONU', poi trasferita a Gorizia.



Il fondo 'Udina' è un fondo librario, ossia un insieme di libri, proveniente da una determinata persona fisica o da un ente, donato all'Università in un'unica soluzione.

Si compone di 2508 volumi, catalogati in un apposito registro topografico. I libri del fondo sono stati donati circa quarant'anni fa con un lascito alla Biblioteca Generale. Attualmente, il fondo 'Udina' fa parte del Sistema Bibliotecario di Ateneo, nel quale è confluito, a partire dal 2011, tutto il patrimonio bibliografico dell'ateneo triestino. I libri che ne fanno parte hanno un numero di catalogo che va da 124.000 a 143.000; si noti che la catalogazione non è consecutiva, nel senso che non tutti i volumi che vanno da 124.000 a 143.000 fanno parte del fondo in questione. Questo perché non tutti i libri del fondo sono stati inventariati subito dopo la loro acquisizione: prima ne è stata catalogata una parte, poi sono seguite altre acquisizioni e, infine, è stata catalogata l'ultima parte dei volumi del fondo stesso. Ad ogni modo, i libri che ne fanno parte si riconoscono ugualmente, a prescindere dal numero di catalogo, perché al numero è anteposta la dicitura 'FUD', che sta per fondo 'Udina'.

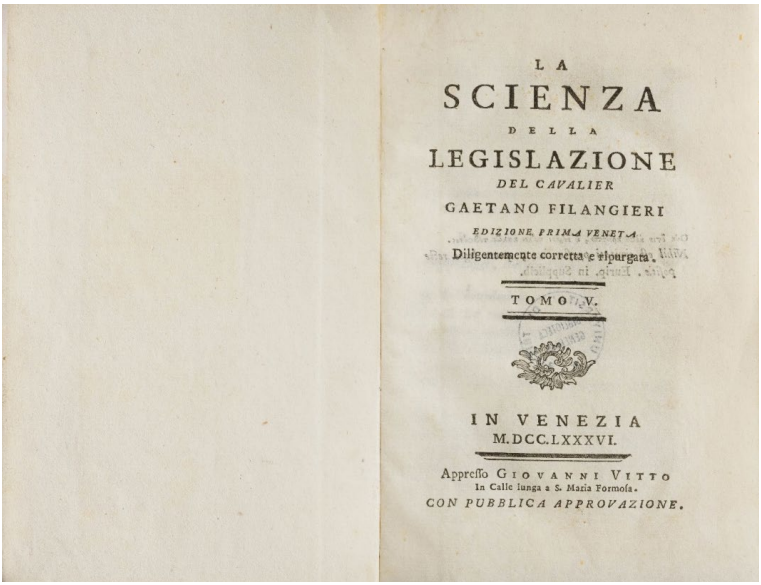
I volumi del fondo si trovano in sei diversi scaffali della stanza 155. La suddivisione in sei scaffali riflette la suddivisione del lascito librario in sei diverse sezioni, connotate da una particolare tematica, anche se non si tratta di un criterio rigido: ciò è testimoniato, ad esempio, dal fatto che i trattati e le opere di consultazione non si trovano in un'unica sezione, ma sono dislocati in più sezioni. In particolare, nella prima si trovano tutti i 'classici' del diritto internazionale pubblico, tra cui il *De jure belli ac pacis* di Grozio, le opere di Pufendorf e quelle di Alberico Gentili; vi si trovano inoltre le raccolte dei testi dei trattati e i principali manuali di diritto internazionale pubblico. Nella seconda sezione si trovano i commentari

ai trattati internazionali e diverse monografie in italiano, inglese, francese e tedesco su vari ambiti del diritto internazionale pubblico. La terza sezione ospita volumi che riguardano il diritto delle organizzazioni internazionali, con particolare attenzione alle Nazioni Unite, al Consiglio d'Europa e alle Comunità europee. La quarta sezione è dedicata ai volumi di diritto internazionale privato, mentre la quinta ospita volumi di diritto costituzionale straniero, insieme a opere che riguardano il diritto italiano, sia pubblico che privato. La sesta sezione, infine, contiene volumi di discipline estranee al diritto internazionale e al diritto comparato, che vanno dal diritto commerciale al diritto penale italiano.

La varietà delle materie trattate dai libri che compongono il fondo, che di fatto abbraccia pressoché tutti i settori del diritto, testimonia la vastità degli interessi e la curiosità scientifica di Manlio Udina anche in ambiti estranei a quelli in cui ha svolto le proprie ricerche scientifiche.

Da ultimo, fanno parte del fondo circa duemila opere miscellanee, che non sono state ancora inventariate, ossia non sono state suddivise per titolo e autore. La mancata catalogazione è dovuta al fatto che si tratta di articoli estratti da riviste e periodici già posseduti dall'Università oppure di brevi opere monografiche o di saggi di una trentina di pagine ciascuno.

Dall'applicazione dei canoni della scienza archivistica – che considera moderni i libri stampati a partire dal 1830 e antichi quelli antecedenti a tale data – risulta che i volumi conservati nel fondo 'Udina' sono per la maggior parte libri moderni, pubblicati nel Novecento e nella seconda metà dell'Ottocento. Ad ogni modo, è interessante sottolineare che nella collezione è conservato anche un libro antico, ossia 'La scienza della legislazione' di Gaetano Filangieri, nell'edizione stampata a Venezia nel 1782.


LA
SCIENZA
DELLA
LEGISLAZIONE
DEL CAVALIER
GAETANO FILANGIERI
EDIZIONE PRIMA VENETA
Diligentemente corretta e riparata.
TOMO V.
IN VENEZIA
M.DCC.LXXXVI.
Appresso Giovanni Vitto
In Calle lunga a S. Maria Formosa.
CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

Si tratta di un'opera in cinque libri, suddivisi in più tomi. Il primo volume è dedicato ai princìpi della legislazione, il secondo alle leggi politiche ed economiche, il terzo al diritto criminale, il quarto all'educazione, il quinto alla religione. Il sesto e il settimo, che avrebbero dovuto riguardare rispettivamente la proprietà e la famiglia, non sono stati redatti per la prematura morte di Filangieri nel 1788.

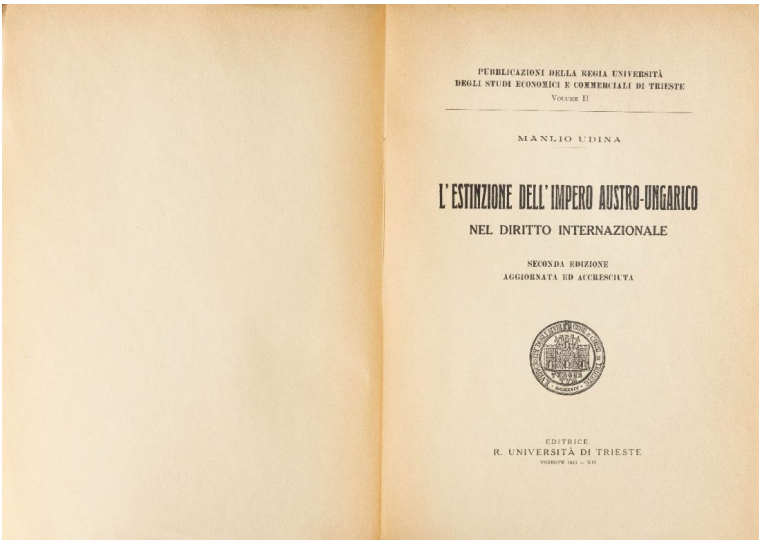
Contrapponendosi al sistema di diritto feudale, Filangieri ritiene che un nuovo ordine sociale debba essere costituito a partire da nuove leggi, fondate non sulla consuetudine e sull'autorità, ma sulla ragione. La corretta applicazione di queste leggi costituisce per l'autore il presupposto della libertà dell'uomo e della sua felicità. Egli ritiene che un sistema legislativo razionale e coerente sia la premessa di una rivoluzione dei costumi e della morale.

Come detto, fanno inoltre parte del fondo 'Udina' anche le sue opere monografiche, tra le quali la prima monografia intito-

lata 'L'estinzione dell'impero austro-ungarico nel diritto internazionale', di cui si tratterà nel paragrafo seguente.

3. La prima monografia di Manlio Udina: 'L'estinzione dell'impero austro-ungarico nel diritto internazionale'

Una copia della prima monografia di Manlio Udina è conservata, come appena accennato, all'interno del fondo. Intitolata 'L'estinzione dell'impero austro-ungarico nel diritto internazionale', essa testimonia l'interesse dello studioso per i problemi giuridici di diritto internazionale del proprio Paese. Si tratta di un volume del 1933, che si sviluppa a partire da un ampio saggio pubblicato dall'autore nel 1925.


PUBBLICAZIONI DELLA REGIA UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI ECONOMICI E COMMERCIALI DI TRIESTE
VOLUME II

MANLIO UDINA

L'ESTINZIONE DELL'IMPERO AUSTRO-UNGARICO
NEL DIRITTO INTERNAZIONALE

SECONDA EDIZIONE
AGGIORNATA ED ACCRESCIUTA

EDITRICE
R. UNIVERSITÀ DI TRIESTE
TRIESTE 1933 — XII

I principi e le soluzioni giuridiche elaborate da Udina muovono dallo studio delle fonti e dall'indagine documentale, nonché dal-

la realtà degli elementi storici e politici. Ciò gli consente di considerare sia gli eventi che hanno portato alla scomparsa dell'Impero austro-ungarico sia quelli che ne sono seguiti alla luce del diritto internazionale positivo.

Nella sua analisi, l'insigne studioso conclude nel senso della scomparsa, in seguito agli avvenimenti del 1918, di quel soggetto di diritto internazionale costituito dall'Impero austro-ungarico. A tale scomparsa, secondo l'autore, è seguita una serie di vicende giuridiche che hanno interessato i territori facenti parte dell'antico Impero: dallo smembramento dell'Impero d'Austria all'acquisizione di personalità giuridica internazionale da parte del Regno d'Ungheria. In altre parole, Manlio Udina ritiene che l'estinzione dell'Impero austro-ungarico abbia dato vita alla formazione di nuovi Stati, nessuno dei quali continua la personalità giuridica internazionale del soggetto estinto.

Il volume è recensito da Arrigo Cavaglieri nella rivista di diritto internazionale del 1934, che lo descrive come pregevole studio che affronta, nel suo complesso, tutte le questioni giuridiche di diritto internazionale suscitate dal crollo dell'Impero austro-ungarico.

L'approfondimento di questi temi consente a Manlio Udina di diventare uno dei massimi esperti del fenomeno della successione tra Stati nel diritto internazionale; proprio per questo, in seguito alla pubblicazione della monografia, viene invitato dal *Curatorium* dell'Accademia di diritto internazionale dell'Aia a tenere un corso dal titolo 'La successione degli Stati riguardo agli obblighi internazionali diversi dai debiti pubblici'.

4. Breve bibliografia

AA.VV., *Ricordo di Manlio Udina. 1902-1982*, Trieste 1983.

AMADEO S., SPITALERI F., FIOCCHI E., *La Cattedra di diritto internazionale e di diritto dell'Unione europea nella Facoltà di Giurisprudenza*, in FERRETTI P., GIANGASPERO P., ROSSI D. (a cura di), *Giuristi a Trieste. Per una storia della Facoltà di Giurisprudenza 1938-2012*, Torino 2022, 147 ss.

CONETTI G., *La figura e l'opera di Manlio Udina nella storia di Trieste e della Venezia Giulia*, in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. 31, Trieste 1983, 369 ss.

CONETTI G., *Udina e la "sua" università*, in *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia, 1924-1974*, Trieste 1997, 115 ss.

DI SIMONE M.R., *Giuristi e Fascismo all'Università di Trieste*, in CAVINA M. (a cura di), *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, Bologna 2014.

ORIGONE A., *Presentazione*, in *Studi in onore di Manlio Udina*, I, Milano 1975, II ss.

La collezione 'Bartole'

Andrea Conzutti

Sommario: 1. Sergio Bartole: un cursorio profilo. – 2. La collezione 'Bartole': formazione, ubicazione, consistenza e caratteristiche. – 3. Un volume significativo. – 4. Breve bibliografia.

1. Sergio Bartole: un cursorio profilo

Allievo di Vezio Crisafulli, Sergio Bartole rappresenta, assieme al Maestro e a Livio Paladin, il fondatore della Scuola triestina di Diritto costituzionale, nonché il continuatore, anche attraverso i propri allievi, della tradizione crisafulliana nell'Università degli Studi di Trieste.

Nel 1966 ottiene la libera docenza in Diritto costituzionale presso la Facoltà di giurisprudenza triestina con un volume sull'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario. A par-

tire dal 1972, ricopre l'insegnamento di Diritto regionale, prima per incarico e poi come vincitore del concorso a cattedra bandito dalla stessa Facoltà. Questo ruolo gli apre la strada al passaggio dalla cattedra di Diritto regionale a quella di Diritto costituzionale, che tiene, assieme all'insegnamento per incarico di Diritto regionale, sino all'anno accademico 1977-1978, al termine del quale passa alla cattedra di Diritto regionale e quindi a quella di Diritto costituzionale nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università degli Studi di Pavia. Nel 1982 ritorna all'Università degli Studi di Trieste, riprendendo la cattedra di Diritto costituzionale e diventando Direttore dell'Istituto di diritto pubblico nonché, successivamente, Direttore del Dipartimento di Scienze giuridiche. Tiene la sua ultima lezione come Professore in ruolo il 21 maggio 2008.

Fuori dalle aule universitarie, Sergio Bartole ha collaborato con il Consiglio d'Europa, nel quadro della preparazione e del decollo della convenzione-quadro per la tutela delle minoranze nazionali e anche quale componente della Commissione per la democrazia attraverso il diritto (nota come Commissione di Venezia). È stato, inoltre, presidente dell'Associazione italiana dei costituzionalisti (AIC) nel triennio 2003-2006.

2. La collezione 'Bartole': formazione, ubicazione, consistenza e caratteristiche

La Collezione 'Bartole' è pervenuta all'Università degli Studi di Trieste nel 2010, anno della sua acquisizione da Sergio Bartole, divenuto, nel frattempo, Professore emerito di Diritto costituzionale presso la medesima Università. Tale Collezione rappresenta, in particolare, il risultato di un'apposita convenzione stipulata tra lo stesso Professore e il Dipartimento di Scienze giuridiche, in virtù della quale il primo ha generosamente conferito al secondo, in comodato, una cospicua parte della sua personale biblioteca giuridica. La Collezione 'Bartole' è stata ubicata presso la Biblioteca del Dipartimento, accanto alla Biblioteca di Diritto costituzionale intitolata a Vezio Crisafulli, e attualmente annovera ben 2712 titoli, di tematica prettamente gius-pubblicistica.

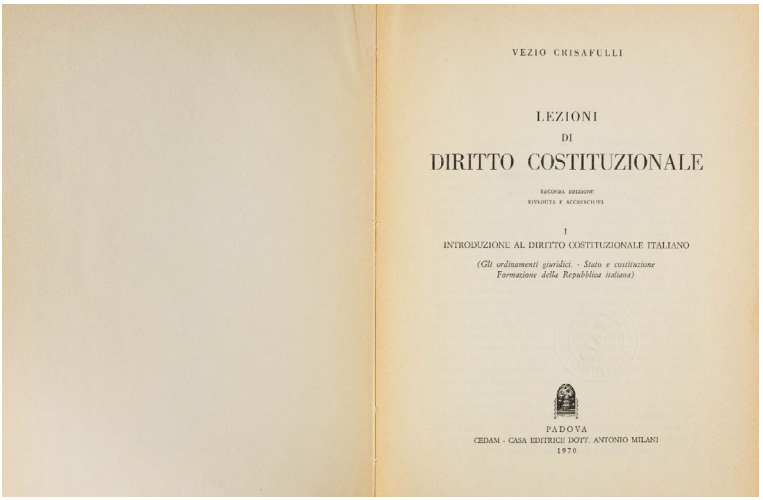
3. Un volume significativo

Considerata la vasta collezione di libri presente nella Collezione 'Bartole', si è rivelato un compito arduo individuare una singola opera di particolare rilievo da evidenziare in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'Ateneo.

La scelta è stata, ad ogni modo, guidata dal desiderio di rendere onore alle radici più care del patrimonio della Facoltà di giurisprudenza di Trieste, cioè al ricordo di Crisafulli, nel cui nome – come sottolineato dallo stesso Bartole – si è sempre identificato l'insegnamento del Diritto costituzionale presso la Facoltà. Tale scelta è, dunque, caduta su un'opera classica di Crisafulli: le sue fondamentali 'Lezioni di diritto costituzionale', su cui l'Autore ha lavorato nel corso degli anni di insegnamento presso la Facoltà di giurisprudenza. Crisafulli ha mantenuto, infatti, la cattedra a Trieste sino all'anno accademico 1959-1960, assumendo anche la presidenza della Facoltà triestina nel triennio 1957-1960. E, proprio nel corso degli anni di insegnamento presso la Facoltà di giurisprudenza, l'insigne studioso ha cominciato a riflettere sulle future 'Lezioni', di cui ha pubblicato un'anticipazione nel 1960 con la copisteria dell'Opera dell'Università triestina, da cui è partito per arrivare finalmente ai volumi successivamente editi dalla CEDAM di Padova, contenuti nella Collezione 'Bartole'.

Le 'Lezioni' pubblicate da Crisafulli, come rimarcato da Lorenza Carlassare – prima donna, in Italia, a ricoprire la cattedra di Diritto costituzionale – hanno rappresentato una vera e propria frattura rispetto alle teorie tradizionali in materia di fonti del diritto e di giustizia costituzionale. In particolare, secondo Carlassare, «in materia di fonti del diritto la teoria crisafulliana ha lasciato i segni più forti; non soltanto è alla base di ogni elaborazione successiva, ma è stata ed è tuttora essenziale per la costruzione delle tecniche di decisione che hanno consentito alla Corte costituzionale di risolvere questioni delicate».

Quest'opera incarna, insomma, il lascito più prezioso di Vezio Crisafulli non solo alla Facoltà di giurisprudenza triestina, ma all'intera scienza del Diritto costituzionale.



VEZIO CRISAFULLI

LEZIONI
DI
DIRITTO COSTITUZIONALE

SECONDA EDIZIONE
RIVEDUTA E ACCRESCIUTA

I
INTRODUZIONE AL DIRITTO COSTITUZIONALE ITALIANO

(Gli ordinamenti giuridici. - Stato e costituzione
Formazione della Repubblica italiana)

PADOVA
CEDAM - CASA EDITRICE DOTT. ANTONIO MILANI
1970

4. Breve bibliografia

AA.VV., *Il contributo di Vezio Crisafulli alla scienza del diritto costituzionale. Atti delle giornate di studio di Trieste, 1-2 ottobre 1993*, Padova 1994.

AA.VV., *Atti della giornata in ricordo del Giudice emerito della Corte costituzionale Vezio Crisafulli*, Roma 2011.

BARTOLE S., *Autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario*, Padova 1964.

BARTOLE S., *Scritti scelti*, Napoli 2013.

BARTOLE S., *Crisafulli, Vezio*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletti, I, Bologna 2013, 610 ss.

BARTOLE S., *Paladin, Livio*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletti, II, Bologna 2013, 1488 ss.

BARTOLE S., *The Internationalisation of Constitutional Law. A View from the Venice Commission*, Oxford 2020.

BARTOLE S., *L'insegnamento e le ricerche di Diritto costituzionale fra continuità ed innovazione*, in *Giuristi a Trieste. Per una storia della Facoltà di Giurisprudenza. 1938 – 2012*, a cura di P. Ferretti, P. Giangaspero, D. Rossi, Torino 2022, 83 ss.

BARTOLE S., BIN R., *Vezio Crisafulli*, in «Lo Stato», 10, 2018, 503 ss.

BARTOLE S., BIN R., *Vezio Crisafulli Politica e Costituzione. Scritti "militanti" (1944-1955)*, Milano 2018.

CARLASSARE L., *Mortati, Esposito, Crisafulli*, in «Democrazia e diritto», 1-2, 2011, 305 ss.

CRISAFULLI V., *Diritto costituzionale: appunti dalle Lezioni a cura degli allievi*, Trieste 1960.

CRISAFULLI V., *Lezioni di diritto costituzionale. I. Introduzione al diritto costituzionale italiano (Gli ordinamenti giuridici – Stato e costituzione – Formazione della Repubblica italiana)*, Padova 1970.

CRISAFULLI V., *Lezioni di diritto costituzionale. II. L'ordinamento costituzionale italiano (Le fonti normative – La Corte costituzionale)*, Padova 1984.

CRISAFULLI V., *Lezioni di diritto costituzionale. II,1. L'ordinamento costituzionale italiano (Le fonti normative)*, Padova 1993.

D'ATENA A., *Il giovane Crisafulli e le anticipazioni dell'opera della maturità*, in «Diritto e società», 2, 2014, 163 ss.

NOCILLA N., *Vezio Crisafulli*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, XVII, 1954-1958, *Il centrismo dopo De Gasperi: da Pella a Zoli*, a cura di P. Buccomino, Milano 1991, 173 ss.

PALADIN L., *L'opera di Vezio Crisafulli tra diritto e politica*, in IDEM, *Saggi di storia costituzionale*, a cura di S. Bartole, Bologna 2008, 181 ss.

PINELLI C., *Costituzionalisti del Novecento*, Macerata 2024, 91 ss.

SIRIMARCO M., *Vezio Crisafulli. Ai confini tra diritto e politica*, Napoli 2003.

‘Sulle spalle dei giganti’: la collezione dei libri antichi dell’ex Istituto di diritto romano e storia del diritto

Giorgia Maragno

Sommario: 1. La collezione: consistenza, caratteristiche, ubicazione. – 2. Il lascito ‘Cicogna’. – 3. Il *Codex Theodosianus Cum Perpetuis Commentariis* di Jacques Godefroy. – 4. Bibliografia essenziale.

1. La collezione: consistenza, caratteristiche, ubicazione

La Biblioteca del Dipartimento di Scienze giuridiche, del linguaggio, dell’interpretazione e della traduzione dell’Università degli Studi di Trieste conta numerosi libri antichi (come è noto, si considerano convenzionalmente ‘antichi’ i volumi pubblicati fino al 1830), concernenti differenti aree del diritto.

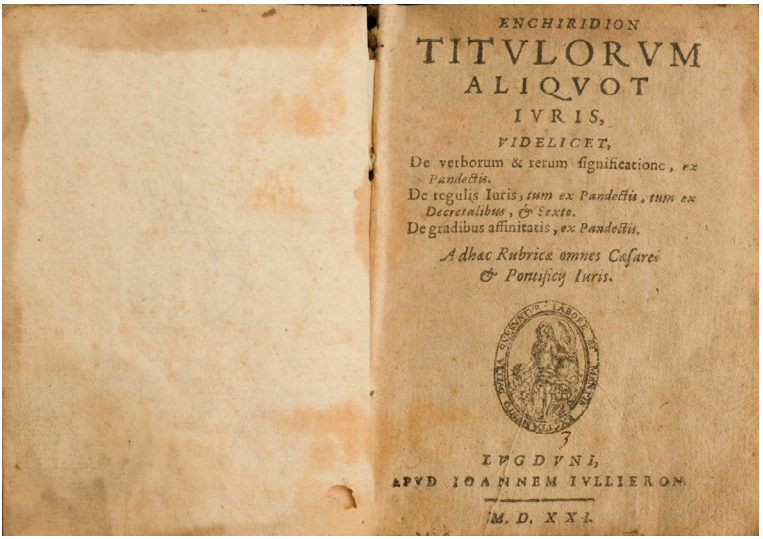
I libri antichi, riguardanti le discipline del Diritto romano e della Storia del diritto medievale e moderno, costituiscono una

collezione, attualmente ospitata in diversi locali dell'ex Istituto di Diritto romano e Storia del diritto, al terzo piano dell'Edificio Centrale, ala sinistra, di Piazzale Europa.

La raccolta comprende circa 1119 titoli, alcuni suddivisi in più tomi. Spiccano pregevoli edizioni del Cinquecento, del Seicento, del Settecento e dell'Ottocento. Più in dettaglio, allo stato attuale, 238 libri della collezione risalgono al XVI secolo, 302 al XVII secolo, 413 al XVIII secolo, mentre si contano altre 166 opere del XIX secolo (che hanno visto la luce, dunque, entro il 1830).

L'esemplare più antico risulta, al momento, un volume di piccole dimensioni (misura soltanto 11 centimetri in lunghezza e 8 in altezza), intitolato *Enchiridion Titulorum Aliquot Iuris, vi-*

delicet, De verborum et rerum significatione, ex Pandectis. De regulis Iuris, tum ex Pandectis, tum ex Decretalibus, et Sexto. De gradibus affinitatis, ex Pandectis. Il frontespizio riporta che il volume è stato pubblicato a Lione nel 1521, per i tipi di Jean Julliéron. Sennonché, la data indicata sembra necessitare di una correzione. Infatti, il libro potrebbe essere più recente di alcuni decenni, dal momento che non pare possibile far risalire alla data indicata nel frontespizio l'attività di questo stampatore, morto negli anni Cinquanta del Seicento[1].


ENCHIRIDION
TITVLORVM
ALIQVOT
IVRIS,
VIDELICET,
De verborum & rerum significatione, ex Pandectis.
De regulis Iuris, tum ex Pandectis, tum ex Decretalibus, & Sexto.
De gradibus affinitatis, ex Pandectis.
Adhæc Rubricæ omnes Cæsareæ & Pontificij Iuris.
LVGDVNI,
APVD IOANNEM IVLLIERON.
M. D. XXI.

Segue, in ordine cronologico, un'opera – dal titolo *Cautele Bartho. Cepolle. Incipiunt solemnes ac perutiles tractatus* [...] – in cui sono raccolti alcuni trattati del celebre Bartolomeo Cipolla: anche se il frontespizio non reca indicazioni tipografiche, sappiamo che il libro fu stampato nel 1525 presso Jacques Giunta, a Lione.

1 Cfr. i dati relativi a Jean Julliéron riportati nel sito della Bibliothèque Nationale de France (https://data.bnf.fr/15525631/jean_jullieron/).

Allo stesso torno di anni appartiene anche un volume che attira l'attenzione per la peculiarità di accogliere, rilegate insieme, due opere diverse. La prima è l'opera intitolata *Intellectus Singulares et Novi in Nonnulla Loca Iuris Civilis* [...] *Collecti* di Ulrich Zäsy (Zasius), stampata nel 1526, per i tipi di Andreas Cratander di Basilea. La seconda, recante il titolo *Codicis Theodosiani Libri XVI. Quibus sunt ipsorum principum autoritate adiectae Novellae* [...], è frutto degli studi di Johann Sichart e ha visto la luce due anni dopo, sempre a Basilea, nella tipografia di Henrich Petri. Senza poterci soffermare troppo sulla storia dell'importante edizione sichardiana, valga soltanto osservare che è considerata dagli studiosi l'*editio princeps* del Breviario di Alarico II[2].

Tra le Cinquecentine, è d'obbligo ricordare, infine, la presenza di una copia della c.d. *Editio Taurelliana* dei *Digesta* di Giustiniano, stampata da Lorenzo Torrentini a Firenze nel 1553, divisa in tre volumi.

Le tematiche affrontate nelle opere che figurano nella collezione spaziano dall'ambito privatistico del diritto a quello pubblicistico. Sono presenti numerose edizioni di fonti, giuridiche e non giuridiche, dall'antichità fino ai codici del XIX secolo; ampio spazio è riservato, inoltre, agli studi monografici e ai trattati.

La raccolta dei libri antichi di Diritto romano e Storia del diritto è stata costituita nel corso di oltre quarant'anni. Più precisamente, consultando i registri inventariali, si apprende come la maggior parte dei volumi sia entrata a far parte della raccolta medesima tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta del secolo scorso, grazie a rilevanti acquisti e a generose donazioni.

---

2 V.J. M. COMA FORT, *Codex Theodosianus. Historia de un texto*, Madrid 2014, spec. 377-385.

2. Il lascito 'Cicogna'

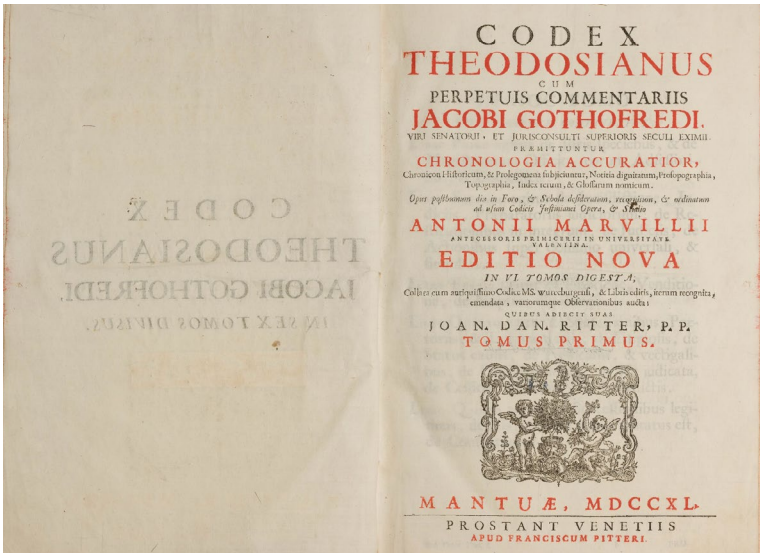
Una delle più significative acquisizioni è senz'altro rappresentata dal c.d. 'Lascito Cicogna' (questa l'espressione che si rintraccia nei registri inventariali). Oltre 713 titoli della collezione provengono, infatti, dalla biblioteca personale del professore Giovanni Battista Cicogna e sono pervenuti all'Università degli Studi di Trieste in seguito ad una donazione del Comune di Ponzano Veneto (Treviso) nel 1949.

Giovanni Cicogna nacque a Treviso il 2 marzo 1877 e morì a Ponzano Veneto il 15 maggio 1948. Fu docente universitario di Diritto romano (e di altri insegnamenti, come Diritto internazionale) in diverse città, tra cui Ferrara, Modena e Siena, nonché deputato del Regno d'Italia per tre legislature. Tra le sue opere in ambito romanistico, si ricordano la monografia *Consilium principis. Consistorium. Ricerche di diritto romano pubblico e di diritto privato* (1902) e numerosi contributi minori come *Dei possedimenti denominati "Saltus"* (1905), *Sulla così detta "relocatio tacita"* (1905), *Del "Iussus" (actio quod iussu)* (1906), *Ancora sull'uso nel commodato* (1907), *Una delle più controverse questioni di possesso in diritto romano* (1910).

Ultimo discendente di un'antica famiglia patrizia veneziana, Cicogna istituì il Comune di Ponzano Veneto quale erede del suo cospicuo patrimonio. Fu il Comune a disporre, con delibera del Consiglio datata 11 giugno 1949, la donazione all'Università triestina della biblioteca del Professor Cicogna. Il Rettore, Angelo Cammarata, si recò a Ponzano Veneto il 24 luglio dello stesso anno per prendere parte alla cerimonia ufficiale della consegna dei volumi.

3. Il *Codex Theodosianus Cum Perpetuis Commentariis* di Jacques Godefroy

La collezione dei libri antichi di ambito storico-giuridico vanta, come detto, la presenza di pregiate edizioni di epoca settecentesca. Rientra tra queste il Commentario in sei tomi del giureconsulto Jacques Godefroy, che reca il titolo *Codex Theodosianus cum Perpetuis Commentariis Iacobi Gothofredi*.


CODEX
THEODOSIANUS
CUM
PERPETUIS COMMENTARIIS
JACOBI GOTHOFREDI,
VIRI SENATORII, ET JURISCONSULTI SUPERIORIS SECULI EXIMII.
PRÆMITTUNTUR
CHRONOLOGIA ACCURATIOR,
Chronicon Historicum, & Prolegomena subjiciuntur, Notitia dignitatum, Prosopographia, Topographia, Index rerum, & Glossarium nominum.
Opus possbinum dis in Foro, & Schola desideratum, recognitum, & ordinatum ad usum Codicis Justinianei Opera, & Studio
ANTONII MARVILLII
ANTECESSORIS PRIMICERII IN UNIVERSITATE VALENTINA.
EDITIO NOVA
IN VI TOMOS DIGESTA,
Collatis cum antiquissimo Codice MS. wurceburgensi, & Libris editis, iterum recognita, emendata, variorumque Observationibus aucta:
QUIBUS ADDIDIT SUAS
JOAN. DAN. RITTER, P. P.
TOMUS PRIMUS.
MANTUÆ, MDCCXL.
PROSTANT VENETIIS
APUD FRANCISCUM PITTERI.

Come è noto, il Codice Teodosiano, promosso dall'imperatore romano d'Oriente Teodosio II, consiste in una compilazione di leggi (dette costituzioni) imperiali, ordinate in base al tema di cui trattano. Il Codice Teodosiano è suddiviso in sedici libri e ogni libro in titoli che recano, ciascuno, una propria rubrica. All'interno di ogni titolo le costituzioni si susseguono in ordine cronologico. Le leggi si occupano di molteplici tematiche (per limitarci ad alcuni esempi, si pensi alle fonti del diritto, alle competenze dei funzionari imperiali, al diritto criminale, alle norme che concernono le curie cittadine, al diritto ecclesiastico). Pubblicato nel 438, il Codice Teodosiano ha conosciuto una tormentata tradizione manoscritta. Dal momento che non ci è pervenuto alcun testo integrale, la ricostruzione del contenuto del Codice si è rivelata un compito assai arduo per gli studiosi che, nel corso dei secoli, ne hanno curato le diverse edizioni critiche. Le difficoltà si concentrano, in particolare, nei primi sei libri.

Ebbene, l'umanista Jacques Godefroy (1587-1652) fu in grado di realizzare un'edizione critica del Codice Teodosiano nella quale a ciascun testo di legge sono affiancati un commento e numerose note (alle quali si sarebbero poi aggiunte quelle di curatori successivi). Mentre l'edizione critica del testo del Teodosiano redatta da Godefroy sarebbe stata sopravanzata da tentativi più recenti (l'edizione di riferimento è oggi quella pubblicata da Theodor Mommsen nel 1905), l'ampio commentario alle costituzioni può, a buon titolo, dichiararsi ancora del tutto insuperato.

Godefroy impiegò oltre trent'anni a realizzare la sua opera, che non si deve esitare a definire monumentale, ma questa vide la luce soltanto dopo la sua morte. La prima edizione del Commentario, datata 1665, fu infatti curata da Antoine Marville, mentre una seconda fu pubblicata tra il 1736 e il 1745 a Lipsia, a cura di Johann Ritter. Quest'ultimo si occupò anche di una ristampa (contenente alcune modifiche) della seconda edizione, negli anni 1740-1750,

per i tipi di Francesco Pitteri a Mantova. Una copia di tale ristampa è quella conservata nella raccolta. Seppur non priva di errori tipografici, la ristampa mantovana è da considerarsi una preziosa testimone del Commentario di Godefroy.

Il Codice Teodosiano rappresenta una fonte privilegiata (e per certi versi ancora inesplorata) per approfondire i contenuti della legislazione imperiale da Costantino a Teodosio II, soprattutto per quanto concerne il diritto pubblico. La complicata genesi del progetto di codificazione e la problematica tradizione manoscritta dei secoli successivi sono da sempre oggetto di attenzione da parte degli storici del diritto. Tuttavia, negli ultimi decenni, l'interesse nei confronti del Codice di Teodosio II ha conosciuto un incremento mai registrato prima e il Commentario di Godefroy continua ad ergersi nel panorama scientifico quale irrinunciabile caposaldo per lo studio dei testi della compilazione, in virtù della ricchezza e dell'erudizione dei suoi contenuti.

Non è, infine, da trascurare un ulteriore dettaglio rintracciabile nell'edizione mantovana custodita nella collezione. L'*ex libris* presente nel frontespizio di ciascuno dei sei tomi che compongono l'opera reca, infatti, il seguente cartiglio: «Ἐκ τῶν βιβλίων τοῦ Ἰωάννου Γ. Χατζηκώνστα ἐν Τεργέστη 1860». La provenienza della pregevole edizione dalla biblioteca di Giovanni G. Hatzikosta è prova della vivacità della comunità greca nel tessuto culturale triestino.

4. Bibliografia essenziale

ARCHI G. G., *Teodosio II e la sua codificazione*, Napoli 1976.

COMA FORT J. M., Codex Theodosianus. *Historia de un texto*, Madrid 2014.

LAMBERTINI R., *La codificazione di Alarico II*, seconda edizione, Torino 1991.

SARTOR I., *Giovanni Cicogna: i valori di bontà e di saggezza*, in «Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso», Nuova Serie, 38 (Anno Accademico 2020-2021), 2021, 317- 347.

SIRKS A. J. B., *The Thedosian Code. A Study*, Friedrichsdorf 2007.

VOLTERRA E., *Sul contenuto del Codice teodosiano*, in «BIDR» 84, 1981, ora in IDEM, *Scritti giuridici*, IV, *Le fonti*, Napoli 1994, 341-380.

https://ponzanoveneto.com/index.php/pon/ieri/category/Persone_da_Ricordare#artnotes1.

https://storia.camera.it/deputato/giovanni-cicogna-18770302.